

# RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno VII - Numero 2 - Aprile 2011

Editoriale

## Forte impulso dai congressi per rafforzare la democrazia

Bruno Solaroli\*

Condividendo e quindi assumendo come obiettivo l'affermazione secondo la quale "l'ANPI rivendica la propria natura di Associazione custode della vicenda storica dell'Antifascismo e della Resistenza e quindi della Costituzione", contenuto nel documento politico-programmatico per il 15° congresso, nel territorio imolese abbiamo celebrato le assisi congressuali dell'ANPI. Rilanciare e far

> segue a pag. 2

## Il giorno della Liberazione di Bologna Con gli Alleati i nostri soldati e partigiani



Bologna, 21 Aprile 1945. L'incontro entusiastico dei bolognesi nel giorno della Liberazione con i soldati anglo-americani, polacchi, dei Gruppi di Combattimento italiani e partigiani. Il programma delle celebrazioni di quest'anno alle pag. 2-3. Nella foto: il caloroso abbraccio, in via Rizzoli, a una squadra armata della Resistenza. (Foto di Edo Ansaloni).

## Al congresso ANPI i delegati giovani



Un aspetto del Congresso provinciale dell'ANPI di Bologna: la delegazione della ricostituita sezione di Castiglione dei Pepoli. Tra gli iscritti particolarmente numerosa la presenza dei giovani.

Articoli da pag. 11 a pag. 16

Crescente rischio per gli attacchi della destra governativa

## Difendiamo l'insegnamento

**Dice la Costituzione.** Art. 33 e 34 della Costituzione Italiana: "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento (...) Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato." "La scuola è aperta a tutti."

**Berlusconi l' "inculcatore".** Il presidente Berlusconi ha invece sostenuto con una telefonata del 27 febbraio scorso al convegno dei Cristiano Riformisti :

... "Di potere educare i figli liberamente e liberamente vuole dire non essere costretti a mandarli in una scuola di stato, dove ci sono degli insegnanti che vogliono inculcare dei

> segue a pag. 2

vivere oggi i valori, i principi e i contenuti dell'antifascismo e della Resistenza sanciti dalla Costituzione repubblicana non è facile, ma è urgente e impellente. E non si tratta di doverosa coerenza, che pure non è poco, con gli eroici protagonisti del riscatto della dignità, della democrazia e della libertà dell'Italia. Si tratta di contrastare e superare il declino economico e sociale del Paese e con esso il degrado etico e morale.

La fragilità strutturale dell'economia italiana e l'enorme debito pubblico ci hanno reso più deboli di fronte ai grandi cambiamenti prodotti dalla globalizzazione. Abbiamo prima pagato di più per le difficoltà dell'economia e della finanza mondiali. Ed oggi cresciamo di meno, molto di meno, anche nei confronti degli altri Paesi europei. L'Italia è impotente e si va impoverendo, con le disuguaglianze che si sono aggravate. Ma va male anche sul piano del civismo, del sentirsi ed essere comunità, degli stili e dei comportamenti. Insopportabili sono al proposito le vicende personali del Presidente del Consiglio.

Le stesse paure prodotte dalle incertezze che derivano dai grandi cambiamenti demografici, economici e sociali determinano arroccamento, chiusura e quindi egoismo e corporativismo. Terreno di facile cattura da parte della demagogia e del populismo. La stessa unità del Paese appare in discussione. In questa situazione una svolta urge. Una svolta nei modelli culturali, di vita, di relazioni, della produzione e dei consumi. Va rivisto il modello di sviluppo tramite le leve del sapere, della valorizzazione del lavoro, della centralità della persona. E per questo servono i valori di democrazia, libertà, partecipazione, socialità, solidarietà, convivenza propri dell'antifascismo e della Resistenza.

L'ANPI quindi si è assegnato un compito doveroso ancorché difficile e

arduo. Può e deve farlo per la sua riconosciuta autorità morale. Ma non può da sola e quindi deve, ancora meglio, attrezzarsi adeguatamente.

Per questo la riconferma dell'apertura ai giovani che, d'altra parte, come dimostrano le crescenti nuove adesioni, avvertono nell'ANPI una sponda sicura e certa. Gli anni passano e i partigiani chiamano, convinti, i giovani a raccogliere la loro eredità. Anche perché chi paga di più nel futuro sono i giovani. Per questo la ricerca di un nuovo radicamento territoriale, l'impegno per una proficua collaborazione delle più vaste forze sociali e sensibilità politiche. L'ANPI stimola, sollecita, chiama, unisce: gli obiettivi sono la sensibilizzazione e la mobilitazione più vasta.

Nell'Imolese ci siamo e ci stiamo adoperando in questo senso: aumento delle adesioni - solo a Imola abbiamo superato i mille iscritti con una crescente affluenza di giovani e donne; giovani e donne nei gruppi dirigenti pur nell'orgoglioso marchio dei partigiani e degli antifascisti; estensione e rafforzamento della presenza nei Comuni e, in quelli più grandi, nelle zone; formazione di gruppi speciali di impegno e lavoro dei giovani e delle donne; azione a tutto campo, anche con forte innovazione per ricercare una nuova efficacia nelle celebrazioni, nel ricordo, nella comunicazione, nell'ag-

gregazione, nella presenza quotidiana. Prioritarie l'attenzione e il rapporto con la scuola e con la vicenda concreta dell'impegno di tanti cittadini ad Imola e nei nostri comuni i quali con generosità e coraggio lottarono contro la dittatura ventennale mussoliniana e subirono carcere e confino, furono poi protagonisti della Resistenza e parteciparono alla nascita della Costituzione Italiana. A Imola, città Medaglia d'Oro, al Valor Militare per attività partigiana, è utilissimo il Centro di documentazione della Resistenza e dell'Antifascismo, con la mostra permanente e una documentazione ricchissima, un centro di rilevante dimensione, autogestito, in costante espansione, con partecipazione di massa. Migliaia ogni anno sono gli studenti che vi accedono. Così come centrale sta diventando il ruolo del Centro per l'informazione e la formazione degli stessi militanti.

Infine per mettere proficuamente insieme, per coordinare e utilizzare al meglio energie e risorse, si è costituito un coordinamento fra le ANPI dei dieci comuni che costituiscono il Circondario di Imola. Anche per essere in sintonia in un territorio dove istituzioni, partiti, forse sociali hanno autonoma dimensione circondariale.

\*L'autore è presidente dell'ANPI comprensoriale imolese

## Appuntamento a Bologna per il 25 Aprile, giorno della Liberazione

Organizzato dal Comitato Provinciale della Resistenza e della Lotta di Liberazione di Bologna, si celebrerà il 25 aprile prossimo il 66° Anniversario della Liberazione. Questo il programma:

Ore 9,45 Chiesa di S. Stefano deposizione di corone al lapidarium;

Ore 10,30 Piazza Nettuno alzabandiera con picchetto d'onore militare deposizione di corone al Sacario dei Caduti e alle lapidi dei militari del Corpo Italiano di Liberazione e dell'Associazione Nazionale Ex Internati

Segue celebrazione ufficiale oratore: Simonetta Saliera, vice presidente della Regione Emilia-Romagna

Ore 12 Giardino di Porta Saragozza, omaggio alla lapide che ricorda gli omosessuali trucidati nei campi di sterminio

Ore 15 nelle vie del centro città con-

# Difendiamo l'insegnamento

> segue da pag. 1

principi che sono il contrario di quelli che i genitori vogliono inculcare ai loro figli, educandoli nell'ambito della loro famiglia”

## Rispetto della scuola pubblica.

Signor presidente del Consiglio, i partigiani, gli antifascisti, i democratici dell'ANPI le chiedono assoluto rispetto della scuola pubblica.

È suo dovere costituzionale valorizzarla e sostenerla, non insultarla.

È inammissibile il trattamento riservato a quanti, ogni giorno, con impareggiabile senso di responsabilità, dedicano la propria vita, subendo misere condizioni economiche, all'educazione dei nostri ragazzi, al loro futuro civile e professionale. Gli insegnanti meritano parole ben diverse da un capo del governo. L'Italia è stanca di essere maltrattata, di vedere maltrattata e minacciata la garante suprema dei suoi diritti, della sua convivenza civile, quella Costituzione nata dal sangue, dal sacrificio di donne e uomini che non hanno esitato un istante a battersi per la libertà del Paese.

Rispetto, presidente. Rispetto.

La segreteria nazionale ANPI

**Calamandrei: si inizia con il discredito.** Piero Calamandrei padre costituzionalista nel 1950 profetizzava questo scenario per la scuola italiana:

“Il partito dominante (...) comincia a trascurare le scuole pubbliche, a screditarle, ad impoverirle. Lascia che si anemizzino e comincia a favorire le scuole private”.

Ci siano pure scuole di partito o scuole di chiesa. Ma lo Stato le deve sorvegliare, le deve regolare; le deve tenere nei loro limiti e deve riuscire a far meglio di loro. La scuola di Stato, insomma, deve essere una garanzia, perché non si scivoli in quello che sarebbe la fine della scuola e forse la fine della democrazia e della libertà, cioè nella scuola di partito.

Ma c'è un'altra forma per arrivare a trasformare la scuola di Stato in scuola di partito o di setta. Il totalitarismo subdolo, indiretto, torpido, come certe polmoniti torpide che vengono senza febbre, ma che sono pericolosissime... Facciamo l'ipotesi, così astrattamente, che ci sia un partito al potere, un partito dominante, il quale però formalmente vuole rispettare la Costituzione, non la vuole violare in sostanza. Non vuol fare la marcia su Roma e trasformare l'aula in alloggio per i manipoli; (Mussolini: “Avrei potuto trasformare questa grigia e sorda aula il Parlamento - ndr - in un bivacco di manipoli...”) ma vuol istituire, senza parere, una larvata dittatura. Allora,

che cosa fare per impadronirsi delle scuole e per trasformare le scuole di Stato in scuole di partito? Si accorge che le scuole di Stato hanno il difetto di essere imparziali. C'è una certa resistenza; in quelle scuole c'è sempre, perfino sotto il fascismo c'è stata. Allora, il partito dominante segue un'altra strada (è tutta un'ipotesi teorica, intendiamoci). (...) Ed allora tutte le cure cominciano ad andare a queste scuole private. Cure di denaro e di privilegi. Si comincia persino a consigliare i ragazzi ad andare a queste scuole, perché in fondo sono migliori si dice di quelle di Stato. E magari si danno dei premi, come ora vi dirò, o si propone di dare dei premi a quei cittadini che saranno disposti a mandare i loro figlioli invece che alle scuole pubbliche alle scuole private. A "quelle" scuole private. Gli esami sono più facili, si studia meno e si riesce meglio. Così la scuola privata diventa una scuola privilegiata. Il partito dominante, non potendo trasformare apertamente le scuole di Stato in scuole di partito, manda in malora le scuole di Stato per dare la prevalenza alle sue scuole private. Attenzione, amici, in questo convegno questo è il punto che bisogna discutere. Attenzione, questa è la ricetta. Bisogna tener d'occhio i cuochi di questa bassa cucina.

certo di bande popolari

Ore 17 concerto di Germano Bonaveri "Otra voz canta" - canti di libertà e resistenza

Ore 19 in Piazza Nettuno ammaina-bandiera

## Imola. La storia e la società dal fascismo al dopoguerra

Conferenze al CIDRA (Centro Imolese

della Resistenza e dell'Antifascismo) sul tema generale “Dall'Avvento del Fascismo alla Ricostruzione del Dopoguerra”

In programma nel corrente mese di aprile nella sede di via Dei Mille, 26 alle ore 20.30 le seguenti conferenze di approfondimento storico.

5 aprile, L'organizzazione politica: il CLN, i partiti, le donne, i giovani, i rapporti con gli Alleati, relatori Marco Orazi e Fabrizia Fiumi.

12 aprile, I cattolici e la chiesa di fronte al fascismo e all'antifascismo,

relatore Andrea Ferri.

19 aprile, La RSI, i rastrellamenti. L'estate del 1944: i bombardamenti, la lotta nelle campagne e nelle fabbriche. L'inverno: il fronte si ferma. Primavera 1945: la Liberazione, relatori Elio Gollini e Alfiero Salieri.

26 aprile, La Ricostruzione morale e materiale: il Referendum istituzionale, la Costituzione repubblicana, relatore Valter Galavotti

# Scuole: ha successo il progetto sulla storia imolese dal fascismo alla Liberazione

Gabrio Salieri

**A**mpia ed articolata è l'attività che il CIDRA (Centro Imolese di Documentazione sulla Resistenza e l'Antifascismo) e l'ANPI svolgono in collaborazione per le scuole. Cerchiamo di riassumere questo impegno partendo dall'obiettivo del progetto: diffondere la conoscenza della storia contemporanea con particolare attenzione alla storia locale e favorire negli studenti la capacità di interpretazione critica degli avvenimenti storici attraverso i documenti e le testimonianze orali dei protagonisti. Il progetto ha come titolo "La storia imolese dal fascismo alla Liberazione" e si concretizza sia con visite guidate alla mostra permanente del CIDRA, che con la partecipazione a lezioni nelle singole scuole su progetti a richiesta. È stata inoltre realizzata una mostra su "Fascismo, foibe, esodo" che è stata visitata nella sede del CIDRA e che è anche data in prestito alle scuole interessate.

Il progetto è stato realizzato, per quanto riguarda il 2010: con la visita alla mostra del CIDRA per 13 classi di scuola media (un totale di 275 studenti) e per 4 classi di scuola elementare (94 alunni); con l'incontro con testimoni presso il CIDRA per 2 classi di scuola elementare (51 alunni); inoltre con spettacoli organizzati per le scuole. Questi ultimi sono stati: Le carte salvate (gruppo teatrale TILT) per 68 studenti di 5 classi di scuole superiori; In cammino verso la libertà lettura in forma di spettacolo con accompagnamento musicale a cura della Compagnia teatrale della Luna Crescente, a Imola per 50 studenti di

2 classi di scuola media e 48 studenti di 2 classi elementari e a Dozza per 52 studenti di scuola media di Dozza e Castel Guelfo; Stivali a Montesole, lettura e musica con animazioni di ombre, per 120 studenti di 5 classi elementari. A tutti i partecipanti agli spettacoli è stato donato il fumetto "In



*Imola, lezione in classe sulla storia della Lotta di Liberazione. Spiega Livia Morini, già staffetta partigiana. (Dall'albo Il cammino della libertà, storie a fumetti di donne e uomini imolesi dal fascismo alla democrazia), CIDRA, Imola, 2010, pagg.50.*

cammino verso la libertà" prodotto da CIDRA e ANPI. Altre iniziative hanno riguardato una mostra dei disegni di Daniele Trombetti del fumetto "In cammino verso la libertà", visitata da 23 studenti di una classe elementare e 57 studenti di 3 classi medie ed un incontro rivolto alla scuola secondaria di secondo grado (6 classi quinte per 153 studenti) con uno storico sul tema "Storie scomode del '900".

Si sono poi tenuti vari incontri con gli studenti in occasione di celebrazioni e ricorrenze (il 12 aprile con due classi, a Borgo Tossignano, per ricordare la Liberazione; il 12 aprile al "Pozzo Becca" di Imola durante la commemorazione dell'eccidio; il 13 maggio nella

zona "pineta" per ricordare la prima incursione aerea a Imola; vi hanno complessivamente partecipato 6 classi con 158 alunni), oltre a numerosi (ed estremamente coinvolgenti) incontri sul tema della deportazione con Vittoriano Zaccherini, suo malgrado testimone e protagonista.

Secondo la referente del progetto, Lea Marzocchi, in questi ultimi cinque anni la scelta di produrre quaderni didattici a tema (sulla Costituzione, la storia del museo del CIDRA, storie partigiane raccontate con la forma grafica del fumetto), presentati con una lettura in forma di spettacolo, è risultata molto apprezzata sia dagli alunni che dagli insegnanti. Questa formula ha permesso di riavvicinare anche gli alunni della scuola elementare che,

non avendo più nei libri di testo la storia del Novecento, hanno potuto portare – arricchendo così le lezioni – materiali agili e funzionali con cui lavorare. Per quanto riguarda la scuola secondaria di secondo grado, l'incontro con lo storico, al suo secondo anno consecutivo, ha avvicinato gli studenti ad aspetti meno trattati nei manuali in adozione. Per quanto riguarda l'anno scolastico

in atto è stato già fatto uno spettacolo il 26 gennaio (4 classi con 112 alunni) e ne è previsto uno il 14 aprile, giorno della Liberazione di Imola, in cui verrà presentato il nuovo fumetto con 7 storie di antifascismo e di Resistenza a Imola.

In questi anni, inoltre, molto positivi e costruttivi sono stati i rapporti col CISS/T (Centro Integrato Servizi Scuola e Territorio) che ha chiesto di effettuare ore di aggiornamento sulla didattica della storia del Novecento. In occasione di questi incontri con i docenti è stato possibile allargare la base dei "potenziali fruitori" del museo e capire meglio le esigenze didattiche degli insegnanti. ■

# “Una lezione speciale ci ha fatto capire cosa è il razzismo”

*Giacomo Gualandi\**

**I**l 27 Gennaio ci siamo ritrovati. A scuola. Come ogni anno, infatti, al Liceo Minghetti ci riuniamo in un'Assemblea d'Istituto in occasione della Giornata della Memoria. Non le solite celebrazioni “ufficiali”, che non portano ad una riflessione vera e propria sul significato di questo evento, ma un momento nel quale tutti, studenti, professori ed altre personalità, si ritrovano appunto per capire ed analizzare l'unicità e la drammaticità degli eventi ricordati.

Perché lo sterminio di milioni di persone non è stato frutto solo delle fantasie malate di un pazzo, o del disegno politico di pochi potenti, ma è stato lo strumento per affermare la concezione, da molti condivisa, dell'esistenza delle razze, della superiorità di una razza rispetto alle altre e la successiva legittimazione dell'idea che l'una dovesse prevalere sulle altre, anche tramite la loro eliminazione. E per capire ciò, non ci si può limitare ad un'alza bandiera o ad un minuto di silenzio, ma bisogna analizzare i profondi motivi storici che hanno permesso che tutto ciò accadesse e capire le presunte ragioni di stato che hanno generato i silenzi di chi forse poteva evitare tutto questo.

Dicevo, appunto, la scuola. Perché la scuola, in quanto mezzo per la formazione di cultura e coscienza critica, è secondo me il luogo migliore per fare tutto questo, per insegnare, al di là dalle idee politiche di ognuno, che tutto ciò non deve ripetersi, perché l'uguaglianza e la libertà non sono merci che dopo un po' escono dal cir-

cuito commerciale. Anzi, sono valori eterni e assoluti, fondamenta delle moderne Costituzioni e pilastri quindi della struttura sociale e giuridica di ogni Stato democratico.

Noi, quel giorno, abbiamo riempito l'Aula Magna del Liceo, anche seduti per terra, e abbiamo ascoltato il racconto degli invitati. Ha introdotto Renato Sasdelli dell'ANPI del quartiere Porto, che per spiegare perché un'associazione partigiana tratti anche della Shoah e delle leggi razziali ha ricordato che la pari dignità sociale e l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge (indipendentemente



*Un interno del palazzo storico della prestigiosa scuola bolognese*

anche da “razza” e religione) sono garantite dalla nostra Costituzione che è il frutto della guerra di Liberazione dal nazifascismo cui contribuirono i partigiani.

Successivamente Alessandra Carloni, attrice e donna ANPI, accompagnata dal maestro Antonio Ruggeri alla chitarra, ha letto brani dalle testimonian-

ze di Primo Levi, ebreo e partigiano, e Armando Gasiani, partigiano bolognese, che sopravvissero all'“inferno” dei campi di sterminio nazisti. Ad esse ha premesso la lettera scritta alla mamma da Franco Cesana, ebreo e staffetta partigiana, poche settimane prima di rimanere ucciso in combattimento. Non aveva ancora compiuto tredici anni. Le letture sono state intervallate dal commento storico della professoressa Anna Grattarola dell'Istituto Storico Parri, la quale ci ha fornito numerose informazioni sul tenore delle leggi razziste emanate dai governi nazi-fascisti. In particolare, ci ha ricordato che gli ebrei italiani, privati nel 1938 dal fascismo dei diritti civili, nel 1943 furono privati della cittadinanza dal fascismo repubblicano che li dichiarò stranieri e appartenenti a popolo nemico, consegnandone un gran numero alle SS per inviarli nei campi di sterminio.

Noi studenti abbiamo apprezzato molto l'iniziativa e i suoi contenuti che ci hanno dato la possibilità di approfondire e meglio capire le tematiche trattate. Per non dimenticare.

Concludendo, colgo l'occasione per ringraziare l'ANPI e le personalità intervenute che mi hanno dato la possibilità di organizzare questo incontro.

\*rappresentante degli studenti nel Consiglio d'Istituto

# Un viaggio in quei tempi guidato da chi li visse

Il lavoro si basa sulla realtà degli eventi attraverso racconti e testimonianze. L'importanza del "Casone partigiano" di San Pietro in Casale nel periodo della Resistenza e a maggior ragione oggi, quale centro di cultura e di aggregazione sociale

**È** definito il "Casone partigiano" ed è ubicato in valle a San Pietro in Casale, bassa centrale bolognese, tra Rubizzano e Gavaseto. Ha questo nome dall'immediato dopoguerra, perché l'isolatissimo capanno, costruito nella prima metà del 1800, nell'ambito di una vastissima proprietà agraria umida come riparo per guardiani e cacciatori, è stato una base della Resistenza. Vale a dire della 2ª Brigata Garibaldi SAP (Squadre di azione patriottica) "Paolo" e della 4ª Brigata Garibaldi SAP "Venturoli".

La valorizzazione ambientale del luogo venne favorita dall'ingente opera di bonifica, che prosciugando il terreno, consentì di realizzare percorsi di accesso a "bicicletate", comitive, scolaresche. Il "Casone", consolidato, migliorato, accogliente, è dunque sede di lezioni di storia locale e ambientale, di incontri, di trattenimenti conviviali. Le adiacenze sono state arricchite, nel tempo, dalla piantumazione di oltre mille alberelli della tipologia autoctona, oltre che cespugli che consentono la presenza di animali, sia di passo che stanziali. A rappresentare il tempo della palude e in seguito quello della risaia, è stato costruito un vasto specchio d'acqua, con relative bordure di canneti.

Ora dell'epoca rappresentata dal Casone, delle persone che vi hanno – e che vi fanno – capo, tratta una interessante pellicola, i cui autori la descrivono nella nota che segue.

I dodici Comuni promotori del Parco della Memoria Casone del Partigiano – Argelato, Baricella, Bentivoglio, Castel Maggiore, Castel d'Argile,

## L'ultima battaglia

Meriggio assolato/la lunga strada bianca,/polvere e ancora polvere.

Un'isola verde/ alberi antichi della pianura/salici, pioppi, acacie,/un cerchio di acque profonde/quasi stagnanti/al centro la capanna/di legno e giunchi:/ il Casone partigiano.

In un giorno d'aprile/sessantasei anni or sono/uomini e donne/giovani e determinati/a riconquistare la libertà/ da vent'anni assente/qui decisero l'ultima battaglia/contro il tedesco invasore/contro il fascista traditore.

Qui, oggi, sessantasei anni dopo/alcuni di loro,/donne e uomini/curvi e provati dagli anni/il fazzoletto tricolore al collo/l'occhio vigile e attento come allora/assieme a noi/assieme a centinaia di giovani e ragazze/ricordano e ci consegnano la memoria/ormai divenuta storia/valida per l'oggi/valida per il domani.

Il Casone respira ancora del loro respiro/risuona ancora/delle loro voci sommesse/trasmette il rumore metallico/delle armi caricate con cura.

Nell'aria pura e nel sole/aleggia lo spirito indomito/di coloro che caddero/nell'ultima battaglia/combattuta e vinta/per la Democrazia, per la Libertà

Giancarlo Trocchi



Galliera, Granarolo Emilia, Malalbergo, Minerbio, Pieve di Cento, San Giorgio di Piano, San Pietro in Casale – insieme all'ANPI di Bologna e al Comitato provinciale della Resistenza e della Lotta di Liberazione hanno condiviso con il Teatro di Camelot la realizzazione di questo filmato dedicato alla lotta di Liberazione: una riflessione seria e a tratti anche poetica sul significato odierno dei principi che l'hanno animata e che sono stati - e sono - il fondamento della Costituzione repubblicana.

Un viaggio guidato dai racconti e dalle testimonianze sia orali che scritte della gente comune che si è opposta, militarmente e civilmente, alla dittatura, alla guerra e a tutte le loro mostruosità. Non la cosiddetta "grande storia", bensì la vita e l'impegno di tutti i giorni di uomini e donne, padri e madri e figli, alle prese con le assurdità e le atrocità del secondo conflitto mondiale.

Per quale ragione questo film?

Perché chi ha vissuto i fatti di oltre 60 anni fa comincia ad essere molto anziano e le testimonianze dirette si fanno sempre più rare. E' quindi necessario affidare a documenti nuovi le parole che raccontano la storia. E' un passaggio di testimone fra generazioni. Per parlare in modo semplice, a tutti, di ciò che ci sta più a cuore: la nostra libertà. Prima che sia troppo tardi. La libertà è infatti un bene tanto prezioso quanto solido ma con tratti anche fragili. Se tutto ciò dimentichiamo

**N**ella ricorrenza del 67° anniversario della strage nazista delle Fosse Ardeatine in Roma è stato ricordato il colonnello dell'esercito italiano Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, al quale è intitolata la Caserma del Genio Ferrovieri di Castel Maggiore, dove si è svolta la cerimonia commemorativa. L'alto ufficiale era membro del "Fronte clandestino militare" della capitale e fu arrestato il 25 gennaio 1944, torturato e ucciso il 24 marzo successivo assieme a 334 Patrioti.

È stato inoltre onorata la memoria del generale Giuseppe Perotti il quale, dopo l'8 settembre 1943 collaborò con il CLN di Torino contribuendo alla definizione della strategia militare delle formazioni partigiane piemontesi. Catturato il 31 marzo 1944 con i membri del Comitato, fu condannato a morte e fucilato.

Il generale di Divisione Antonio Li Gobbi, comandante dell'Arma del Genio, ha ricordato l'apporto dei militari, dopo l'otto settembre 1943, alla Lotta di Liberazione sia nelle formazioni regolari del rinnovato Esercito italiano che nelle brigate partigiane.

Per l'ANPI è intervenuto Luigi Crescimbeni il quale, davanti al reggimento schierato e al picchetto d'onore, ha evidenziato il ruolo dei

*A Castel Maggiore nel ricordo del colonnello Montezemolo*

## Onorato il sacrificio dei militari caduti nella Lotta di Liberazione



*Nella foto: rappresentanti del Comune, dell'ANPI, di associazioni d'Arma durante la celebrazione*

tanti militari che hanno operato con generosità e impegno, offrendo anche la vita. Hanno partecipato inoltre Gabriele Molinari presidente dell'ANPI di Castel Maggiore, il Generale Claudio Maroni, il colonnello Luca Apolloni ed il vice sindaco di Castel Maggiore Giovanni Giacobbe.

È stata deposta una corona dell'ANPI di Castel Maggiore nell'atrio della caserma dove è collocato il busto del Colonnello Montezemolo.

rischiamo di perderlo. I valori che ispirarono avvenimenti lontani, sono stati fissati nella nostra Carta costituzionale e sono oggi di nuovo in pericolo, come se non fosse anche per noi, oggi, che si è allora combattuto e vinto.

Per dire che noi cittadini, tutti, ieri come oggi, siamo tenuti ad essere protagonisti della nostra libertà, che non è una conquista militare ma una modalità del nostro vivere di tutti i giorni. È un bene per cui i nostri padri e nonni hanno dato la vita. Contro la retorica della memoria e a favore della necessità della storia. La nostra. Un segno di contemporaneità.

La realizzazione di un filmato sulla nostra storia è stata affidata alla com-

pagnia Camelot composta da attori e musicisti con e senza disabilità, a sottolineare il fatto che spesso sono le "fasce deboli" della popolazione che si fanno carico della testimonianza e della difesa dei valori di base della civile convivenza. Spesso gli "ultimi della fila" conoscono da vicino la violazione dei diritti di cittadinanza e sono quindi in una maggiore e costante allerta per la loro tutela. In questo diventano i garanti del futuro.

Di cosa parla il film?

Della storia rimangono a volte i dettagli. Si fa fatica a ricordare, a distanza di tempo, il quadro completo, il contesto. Alcune parole (Resistenza/Liberazione) rischiano di perdere

persino la capacità di essere comprese fino in fondo e per taluni aspetti sembrano apparire equivalenti, usurate, lontane. Della storia rimangono a volte fatti piccoli e significativi. Il filmato parla di gente comune, uomini e donne che scelsero di fare qualcosa. Che fecero, attraverso i loro gesti comuni e consapevoli di solidarietà e di sacrificio, piccole o grandi battaglie per la libertà. La loro e la nostra libertà. Sapevano quello che stavano facendo e perché. Perché era giusto.

Sono alcune delle loro storie, possono sembrare un romanzo, ma è la verità. Il filmato *Racconti di Libertà* di Elisa Caldironi e Alberto Canepa sarà presto disponibile su DVD. ■

# Le opere d'arte restaurate nel parco della Montagnola

Antonio Sciolino

**N**ello spazio Granarolo, del Parco della Montagnola, si è tenuto un incontro pubblico per illustrare le opere d'arte sui temi della Resistenza collocate nella scuola comunale dell'infanzia "Lea Giaccaglia Betti", che sono state visitate successivamente.

Si tratta dell'affresco di Ilario Rossi dedicato all' "Eccidio di Marzabotto" ultimato nel 1948, opera di grandi dimensioni (mt.10x4) situato nel locale d'ingresso e di due bassorilievi rispettivamente di Rito Valla ("Corruzione morale violenza nazifascista") e di Giuseppe Mazzoli ("La lotta ed il sacrificio dei Partigiani"), anch'essi del 1948, posti ai due lati esterni della Palazzina oggi sede della Materna comunale. I restauri sono stati effettuati dalla ditta "SOS Art", nell'ambito della più generale ristrutturazione del Padiglione attuata dal Comune di Bologna a partire dal settembre 2006 e ultimata recentemente. La Palazzina ex Direttissima eretta per solennizzare, nel 1934 con una grande mostra, la costruzione della ferrovia Bologna - Firenze, nel dopoguerra è stata sede dell'ANPI di Bologna fino ai primi anni '70. E furono proprio i partigiani a chiedere ai tre artisti bolognesi di realizzare le opere.

Apprendo i lavori Mauro Felicori, direttore dell'Area Cultura del Comune di Bologna ha sottolineato il significato di queste importanti opere del Novecento che si riallacciano alla storia artistica della nostra città.

Dal canto suo William Michelini, presidente dell'ANPI, ha ricordato l'Eccidio compiuto dalle brigate nere di sette partigiani avvenuta il 18 ago-



*Il professor Adriano Baccilieri, secondo da sinistra, mentre illustra le caratteristiche delle opere. Sono con lui, a partire da sinistra: William Michelini, Carlotta Scardovi e Mauro Felicori.*

sto 1944, contro il muro del Monumento al Popolano eretto a ricordo della vittoriosa insurrezione popolare dell'8 agosto 1848 contro gli austriaci. I sette uomini erano stati catturati a Marmorta di Molinella e quasi tutti militanti nella 5<sup>a</sup> Brigata



*Lea Giaccaglia in una foto degli anni '30.*

Matteotti "Otello Bonvicini". Si chiamavano: Desildo Bagni, Anselmo Capellari, Alfredo Cocchi, Gallo Corazza, Cesare Golinelli, Guerrino Zucchini e Olindo Zucchini.

Il prof. Adriano Baccilieri, direttore dell'Accademia di Belle Arti, nel suo intervento-lezione ha sottolineato l'importanza del monumento nella nostra società contemporanea inteso però più come luogo di memoria e non monumento che svetta. Gli scultori Giuseppe Mazzoli (1907-1970) e Rito Valla (1911- 1991) operano congiuntamente a partire dalla tradizione classica degli anni '30 (romanità) mettendola in sinergia con il panorama artistico innovativo che stava permeando l'Europa. I due autori bolognesi hanno un forte senso del "corpo umano" inteso come ideale misura delle cose, animate, espressioniste e vivaci. La loro modernità sta nel cercare di rappresentare nelle loro opere i valori della psiche e del pensiero umano. Il docente ha poi commentato le due sculture bronzee di Luciano Minguzzi Il partigiano e la Partigiana collocate davanti al Padiglione della Montagnola fino al 1986, e poi trasferite a Porta Lama dove hanno trovato una collocazione che ben rappresenta la loro fisicità "umana", in un contesto storico, la battaglia del 7 novembre 1944, adeguato alla loro espressività.

Il murale di Ilario Rossi, continua Baccilieri, rappresenta un risentito ricordo per immagini di un evento così efferato. Ma il grande merito dell'arte è la "catarsi", il filtro che aiuta a comprendere come anche le situazioni più crude possano essere dipanate: sia dalla dolcezza ma anche dalla crudeltà. L'insieme dell'affresco è formidabile e straordinario e ricorda la tecnica dei grandi maestri: Tiepolo e Goya.

Piero Degiovanni, docente dell'Accademia delle Belle Arti, in una recensione apparsa sul volume "La Premiata Resistenza" edito dall'IBC nel 1995, scrive che: "l'affresco è l'unica opera di grandi dimensioni che, coniugando l'espressionismo al gusto novecentista, narra di eventi legati alla Resistenza.

L'accento espressionista nell'ethos delle figure è mitigato dalla fissità della loro postura spostando i riferimenti iconografici verso la pittura di Masaccio ("La cacciata dal Paradiso") così come la splendida "invenzione" della scena centrale col soldato tedesco che penetra nella casa contadina, privata della parete che dà verso il riguardante, segue uno schema compositivo medioevale. (...) L'affresco ha il potere di rimemorare, con l'incanto con cui si guarda, la rappresentazione di una battaglia antica. Sarà questa probabilmente la percezione che le nuove generazioni avranno dei terribili fatti accaduti nel 1944". Ed Enzo Biagi commentando questa opera scrisse: "I contorni delle figure dei corpi dipinti ricordano le linee delle nostre colline bolognesi".

Ilario Rossi, ha detto ancora Baccilieri, appartiene al gruppo "Corrente" che si basa su una idea di Resistenza irridentista rispetto al nazifascismo, dove l'arte è vita e politica e quindi civile e libero confronto.

Carlotta Scardovi, del laboratorio "SOS ART" che ha curato il restauro, ha illustrato le varie fasi dei lavori di recupero con l'ausilio di un video documentario.

Alla conferenza è seguita la visita alle opere d'arte nella Palazzina dove la direttrice dei Lavori Pubblici del Comune, ing. Raffaella Bruni, ha annunciato che presto sarà riposta una targa nella struttura scolastica a ricordo della insegnante antifascista bolognese Lea Giaccaglia Betti alla quale è stata dedicata la scuola dell'infanzia.

## Donati al Comune quattro disegni inediti del pittore Ilario Rossi

**L**o scorso 31 marzo nella Sala Rossa del Comune di Bologna Antonio Rossi figlio del pittore Ilario ha donato all'Amministrazione quattro disegni ritrovati tra le carte dell'archivio personale dell'artista ispirate alla strage di Marzabotto. Queste opere saranno esposte al Museo della Resistenza. Alla cerimo-

nia sono intervenuti il Commissario straordinario Annamaria Cancellieri, il presidente dell'ANPI provinciale William Michelini, il direttore dell'Accademia delle Belle Arti prof. Adriano Baccilieri, il direttore della Galleria d'Arte Moderna Gianfranco Maraniello ed il direttore della Area cultura Mauro Felicori. ■



*Nella pagina: in alto a sinistra il disegno a penna acquarellata, del 1940, rappresenta la contadina Adina Ceri di Enfiialungo una delle vittime. A destra il disegno a gessetto, del 1943, si riferisce alla nipote del pittore Giovanna Fabris che sarà poi fucilata con la madre, il padre ed il fratellino nel corso dell'Eccidio. In basso a sinistra il disegno a matita, del 1944, raffigura Cleria Ceri con imbraccio il figlio, ambedue uccisi nella Strage. A destra il disegno a penna del 1944 porta il titolo "La violenza e la pietà" ispirato alla deposizione del Cristo crocifisso, attualizzato alla strage di Marzabotto.*

Come ben sanno tutti coloro che, per professione o passione, hanno frequentato gli archivi bolognesi in questi anni, ricostruire la storia di Bologna nel ventennio fascista ha sempre comportato notevoli difficoltà dovute, principalmente, alla scarsissima documentazione archivistica disponibile. Una sorta di “leggenda metropolitana” ha ripetuto, per decenni, che alcune importanti serie documentarie degli anni '20, '30 e '40 erano andate distrutte nelle concitate settimane della primavera 1945. Leggenda verosimile, certo, ma mai accettata sino in fondo dal mondo della ricerca che, in diverse occasioni, ha sollecitato la necessità di una “apertura degli archivi” e di una operazione di trasparenza. Forse in ragione di quelle insistenti richieste, o solo perché i tempi erano maturi, fatto sta che la documentazione improvvisamente è comparsa. Dagli archivi della Questura e della Prefettura sono infatti usciti, nell’arco di un quinquennio, consistenti materiali che – in due distinti versamenti – sono entrati nei depositi dell’Archivio di Stato di Bologna. Il primo versamento, avvenuto nel 2004, ha riguardato la categoria A8, vale a dire quella inerente le “Persone pericolose per la sicurezza dello Stato”, dell’archivio di gabinetto della Questura di Bologna. Tale fondo – comunemente noto come “serie dei sovversivi” o “casellario politico provinciale” – copre un arco cronologico compreso tra il 1872 e il 1983, per una consistenza di 8.644 fascicoli personali relativi a individui nati o residenti nel territorio bolognese e schedati dall’autorità di pubblica sicurezza. Il materiale è stato riordinato e inventariato e da qualche mese è a disposizione degli studiosi (che già si affollano a consultarli). L’importanza di questo materiale per la ricostruzione dell’antifascismo (per rimanere alle carte prodotte durante il ventennio fascista) e più in generale dei movimenti politici bolognesi è notevolissima: le primissime indagini svolte e in

*Nuovi documenti per la storia di Bologna*

## Finalmente sono alla luce le carte dei “sovversivi”

Consistenti materiali degli archivi di Questura e Prefettura.

Importanza notevolissima per la ricostruzione dell’antifascismo e più in generale dei movimenti politici in città e nella nostra provincia.

Due archi cronologici: 1872-1983 e 1920-1960

*Salvatore Alongi\* - Mauro Maggiorani\*\**

corso hanno, infatti, già consentito di integrare o confermare gli elementi conoscitivi esistenti. Tra le molteplici tipologie documentarie presenti all’interno delle fascicoli ricordiamo: i verbali di denuncia, di perquisizione, di arresto, di interrogatorio, di diffida; le copie delle sentenze dei tribunali ordi-

Il secondo versamento è avvenuto molto più recentemente (nel 2009) e ha interessato l’archivio di gabinetto della Prefettura di Bologna, per la parte relativa al periodo compreso tra il 1920 e il 1960. Questo materiale è stato, al momento, risistemato e riordinato ma deve ancora essere conclusa l’inventariazione delle carte per cui, di fatto, non è ancora accessibile. Si tratta di 311 buste di documentazione relativa principalmente all’ordine pubblico, al personale di polizia, ad affari politici e militari, alle elezioni politiche e amministrative, all’epurazione post-bellica, all’istruzione e alla cultura, alla stampa, alle associazioni partitiche e sindacali, nonché allo stato economico e sanitario del territorio bolognese.

Si tratta, nel loro complesso, di documenti che consentono oggi, a distanza di 65 anni dalla fine della guerra, di aggiornare la riflessione storica sul fascismo e l’antifascismo bolognese oltre che di gettare lo sguardo su nuovi filoni di studi non ancora indagati.



*Archivio di Stato di Bologna. Presentazione del libro “Siamo dignitosamente fieri di aver vissuto così”, dedicato alla memoria di Concettina Principato, antifascista di Milano.*

nari e straordinari; i verbali delle commissioni per l’ammonizione e il confino; i certificati ed estratti anagrafici e giudiziari; le fotografie personali e segnaletiche; le schede biografiche, il materiale sequestrato (carte d’identità, passaporti, tessere di partito e di sindacato, materiale a stampa), la corrispondenza revisionata (in originale ed in copia).

\* dell’Archivio di Stato di Bologna  
 \*\* Direttore dell’Istituto storico della Resistenza e della Società contemporanea “Luciano Bergonzini” di Bologna



*Uno scorcio della sala del Circolo ARCI "Benassi" durante il Congresso provinciale dell'ANPI.*

*La relazione introduttiva (sintesi) di William Michelini*

## Tutto il nostro patrimonio nel campo della democrazia

Incessante impegno, con la forza incrementata dai giovani iscritti antifascisti, per impedire che la crisi indotta dalla destra possa danneggiare il patto costituzionale fra gli italiani

**P**rima di dare lettura della relazione, a nome della Presidenza uscente, rivolgo un affettuoso pensiero ai nostri compagni che non sono più tra noi, ma che ricordiamo per l'impegno da essi profuso per sostenere e diffondere gli ideali di libertà e democrazia che sono alla base dei valori dell'ANPI. E con essi annoveriamo i tanti giovani delle Forze Armate italiane - 36 fino ad oggi - che hanno perso la vita in Afghanistan in una impresa contro il terrorismo, anche se ritengo però che si debbano approfondire tempi e modalità della nostra partecipazione ad essa. Chiedo in loro onore un minuto di silenzio. Una nostra delegazione è già andata questa mattina a deporre una corona d'alloro al Sacrario dei Caduti della Lotta di Liberazione in Piazza Nettuno.

Ciò che ora ascolterete è il frutto del dibattito che dall'ottobre scorso ha impegnato le sezioni ANPI della città e di numerosi comuni della provincia. È stato un dibattito proficuo, a tratti non scevro da vivacità dialettica, che ha arricchito la ragione stessa della presenza dell'ANPI nella società

nazionale. Ora spetta a questo congresso trarre il senso di tale risultato, valorizzandolo al meglio, affinché la nostra delegazione possa riportarlo all'imminente congresso nazionale che si terrà a Torino dal 24 al 27 marzo prossimi. A Torino perché nel capoluogo piemontese sono nate le radici, 150 anni addietro, che hanno dato vita all'Unità d'Italia, pur tra difficoltà territoriali,



*William Michelini mentre svolge la relazione di apertura*

politiche, culturali. Ci associamo alle elevate parole del presidente della Repubblica, on. Giorgio Napolitano, al suo auspicio che "dalle celebrazioni si rafforzi il vincolo tra tutti gli italiani". Nonché con gli ormai milioni di persone provenienti da diverse parti del mondo, spinte dal bisogno di lavorare e che in gran parte hanno chiesto la cittadinanza italiana per poter vivere regolarmente con noi, e anche a rifugiati politici in cerca di salvezza.

Cinque anni sono trascorsi dalla precedente assise provinciale, che tenemmo il 3 e 4 febbraio 2006. In tale periodo la vita del nostro Paese ha avuto accelerazioni in taluni segmenti, ma anche - duole rilevarlo - significative battute di arresto, nonché arretramenti. Questi ultimi aspetti, che non abbiamo mancato di notare e combattere nei cinque anni trascorsi, sono purtroppo sotto gli occhi di ognuno di noi, e comunque di quanti non li vogliono ignorare.

Il Paese è tormentato da una profonda crisi politica con forte evidenza, economica, occupazionale, morale. Ciò in un

> segue a pag. 12

**L**e due giornate (12 e 13 febbraio u.s.) del 16° congresso provinciale dell'ANPI sono state ricche di contenuto ideale ed unitario, quindi di spunti per la continuità del lavoro nella società civile e nel rapporto con le istituzioni in ogni campo ed a ogni livello.

**Iscritti.** Il 2010 si è concluso con 6847 iscritti dei quali 978 nuovi aderenti.

**Delegati.** La validità dell'assise è stata certificata dal collegio dei probiviri: 113 delegati presenti all'apertura dei lavori sui 140 eletti nei congressi di sezione.

**Scrutatori.** Tre delegati per la verifica delle votazioni e degli esiti.

**Commissioni.** Hanno lavorato e prodotto i rispettivi documenti le commissioni: elettorale (7 componenti); politica (9); verifica poteri (3).

**Segreteria congresso.** Tre delegati, più una per la registrazione elettronica e verbalizzazione degli adempimenti e degli interventi.

**Revisori dei Conti.** Tre membri effettivi più uno supplente Interventi delegati. Hanno preso la parola 46 delegati, dei quali 13 donne.

**Congresso Nazionale.** È stata approvata la delegazione al congresso nazionale a Torino composta da 15 soci, dei quali 4 donne (approvato con 2 astenuti).

**Comitato Direttivo.** Il Direttivo provinciale eletto è composto da 55 soci, di cui 15 donne (approvato con 4 astenuti).

**Relazione d'apertura.** A conclusione del dibattito approvati con voto unanime la relazione politica (William Michelini) e la relazione finanziaria (Renato Romagnoli).

**Elezione Presidente.** Il neo Direttivo, a conclusione dei lavori congressuali, separatamente a norma di statuto si è immediatamente riunito ed a ri-eletto, con voto unanime, Lino

## Due intere giornate di proficuo lavoro

“William” Michelini nella carica di presidente dell'ANPI provinciale di Bologna.

**Presidenza Onoraria.** Approvata all'unanimità, con un affettuoso applauso, la composizione della presidenza onoraria dell'ANPI provinciale di Bologna: Anderlini Mario,

Campanella Michele, Casari Emma Adelia, Cenacchi Fulvio, Chirici Renato, Gollini Elio, Gruppioni Cesarina, Santandrea Teresa, Sasdelli Sergio, Cruicchi Dante (in seguito deceduto il 2 aprile scorso).

Verbalizzazione di Simona Salustri.

\*\*\*

Sono stati graditi ospiti del congresso, su invito della presidenza dell'ANPI: Giacomo Venturi, vice presidente della Provincia di Bologna; Raffaele Ricciardi, sub-commissario al Comune di Bologna; Maurizio Cevenini, consigliere (PD) della Regione Emilia-Romagna; Loris Ropa, sindaco di Anzola Emilia; Carlo Ghezzi, presidente della Fondazione Di Vittorio, anche in rappresentanza della CGIL nazionale; avv. Francesco Berti Arnoaldi Veli; Secondo Cavallari, AUSER provinciale; Stefano Brugnara, presidente ARCI provinciale; Luca Alessandrini, direttore Istituto storico “Parri”; Ivano Marescotti, regista e attore teatrale; Virgilio Merola, candidato sindaco di Bologna (PD).

Ha portato il saluto augurale dell'ANPI nazionale Filippo Giuffrida, rappresentante dell'associazione all'estero.

Hanno inoltre partecipato: Mauro Maggiorani, direttore dell'ISREBO “Luciano Bergonzini” (anche in veste di delegato); avv. Andrea Speranzoni (delegato), difensore dei familiari delle vittime di Marzabotto nel processo ai nazisti avanti il Tribunale militare di La Spezia, e di quelli della strage di Casalecchio di Reno avanti al Tribunale militare di Verona. ■

> segue da pag. 11

quadro internazionale sicuramente non facile (pensiamo ai paesi Nordafricani, Albania e negli ultimi tempi Mediorientali), ma soprattutto, per quel che ci riguarda da vicino, per la mancanza di una guida sicura sul piano degli obiettivi e degli indirizzi da cui derivano qualunquismo, sfiducia, deterioramento della solidarietà e della coesione sociale.

Da mesi, come già denunciato anche dalla stessa Confindustria, il Governo tiene paralizzato il Parlamento.

Lo spirito e la lettera della Costituzione repubblicana, fondamentale conquista della Lotta di Liberazione e dei partiti antifascisti,

che da essa trassero la forza per costruirla nell'immediato dopoguerra, sono largamente non solo disattesi ma addirittura offesi.

Energico si è levato più volte il richiamo del presidente Giorgio Napolitano al rispetto della massima Legge dello Stato, allorché i pericoli si sono fatti insidiosamente vicini. Il nostro apprezzamento si rivolge al lavoro che la magistratura sta conducendo, unitamente agli organi di polizia e carabinieri preposti, per individuare e combattere le sacche di malaffare e delinquenza organizzata in vari campi, anche i più impensati. Di pari passo le giuste e necessarie indagini da tempo in atto con discrezione ed efficacia, hanno messo in luce aspetti di immo-

ralità ed indecenza che non solo lambiscono, bensì si annidano in gangli delicatissimi del governo del Paese. Aspetti che addirittura insidiano la nostra sicurezza, che viene messa a repentaglio dalla mancanza di rigore proprio da parte di chi il rigore, oltre che il decoro, deve osservarlo.

Gli italiani vengono così messi a conoscenza di una deriva assai preoccupante, che provoca lesioni, discredito. L'immagine dell'Italia ne soffre enormemente, e con essa le relazioni internazionali stesse, siano esse politiche e diplomatiche, economiche, culturali. Le stesse altissime voci del Vaticano e dei suoi organi di comunicazione hanno recentemente esposto la posizione della Chiesa su questa materia,

sottolineando l'indebolimento della percezione dei principi etici e degli atteggiamenti morali personali. Non è questo che hanno sognato i partigiani, i patrioti, le staffette, le famiglie che ci hanno offerto basi logistiche e ci hanno sostenuto durante la Lotta di Liberazione. Non è questo l'insegnamento che va dato alle nuove generazioni.

Con le nostre manifestazioni, con le testimonianze che ci vengono chieste dalle scuole, l'ANPI propugna e porta pulizia morale, indica percorsi all'insegna della democrazia.

E proprio sul versante delle nuove generazioni che si trova un campo estremamente delicato.

Non più tardi della seconda metà del gennaio scorso l'Istituto di Statistica, col suo rapporto intitolato "Noi Italia", ha messo a conoscenza di dati - assieme a taluni positivi come la persistente attività di piccole imprese che nonostante tutto producono ed esportano - che si riferiscono al gravissimo tasso di disoccupazione, specie fra i giovani e le donne, nel nostro Paese. È falsamente consolatorio, oltre che fuorviante, affermare, come fanno uomini di governo e dintorni, che il tasso di disoccupazione in Italia è meno alto rispetto ad altri paesi europei: cosa dire dei milioni esclusi dalle opportunità di avere un lavoro, compresi i pre-

*La notizia del Congresso ANPI apparsa sulle pagine locali del quotidiano La Repubblica e i titoli dell'articolo pubblicato sulle pagine bolognesi de L'Unità*



*In apertura dei lavori congressuali, una delegazione dell'ANPI rende omaggio al Sacrario dei partigiani di Piazza Nettuno*

cari, i cassintegrati senza speranza. A tacere di fabbriche che chiudono, delle dislocazioni all'estero, dei contratti di lavoro disattesi o addirittura aboliti. Tutto ciò cosa ha a che fare con l'ANPI?

C'entra eccome, noi siamo una parte viva del tessuto democratico del Paese e non solo col ruolo di custode della memoria al quale, anzi, c'è chi vorreb-

be costringerci esclusivamente per condannare l'associazione ad una sicura estinzione. Non a caso abbiamo realizzato rapporti fecondi con le istituzioni elettive, i partiti democratici, il sindacato, l'associazionismo volontario, ed abbiamo aperto l'adesione a cittadini che per ovvi motivi anagrafici non hanno partecipato alla Lotta di Liberazione. La nostra città proprio nelle settimane scorse ha dato ancora una volta prova di alto senso democratico e civile - traendo forza dalla tradizione generata nel dopoguerra dal sindaco Giuseppe Dozza assieme alle donne e agli uomini che fecero la Resistenza - con la numerosa partecipazione alle "Primarie" che hanno scelto il candidato di uno schieramento democratico per la prossima campagna elettorale che porterà all'elezione del sindaco della città.

L'ANPI provinciale ritiene fortemente necessario che l'esempio dato, nell'immediato dopoguerra, dai primi amministratori, in forma unitaria, rappresenti ancora oggi la strada da seguire per rafforzare la coesione della società bolognese e sostenerla per un futuro migliore. Ricordiamo che Bologna è decorata con due Medaglie d'Oro al Valor Militare: la prima per l'indipendenza e l'Unità d'Italia e la seconda per la Lotta di Liberazione dal nazifascismo. Medaglie appuntate sul Gonfalone del Comune.



Una manifestazione dell'Anpi

## IL CONGRESSO L'Anpi si scopre giovane «Rappresentiamo davvero la società»

Con i vecchi partigiani centinaia di ragazzi  
«Noi sempre coerenti mentre i partiti cambiano»

**All'Arco Benassi**

### L'Anpi a congresso, gli iscritti sono in crescita

A CINQUE anni dall'ultimo appuntamento, l'Anpi bolognese celebra oggi e domani il suo sedicesimo congresso. Gli ex partigiani all'Arco Benassi per i lavori che saranno aperti alle 9,30 dalla relazione del segretario provinciale William Michelini. L'associazione negli ultimi anni ha vissuto una nuova primavera con l'iscrizione di molti giovani e uomini e donne di mezza età. Nel 2006 gli iscritti erano 6.119 e all'apertura del congresso ai 6.841 del 2010 (1.025 dei quali persone che non hanno partecipato alla Resistenza), vanno aggiunti i 750 iscritti in questi due primi mesi del 2011. (l.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> segue a pag. 15

Saluti degli invitati

## **Reciproca collaborazione tra il Comune e l'ANPI**

*Raffaele Ricciardi*

Sub-commissario in Comune

Oggi è per me un piacere ed un onore essere qui a portare i saluti dell'amministrazione Comunale e miei personali. Siamo al termine della gestione commissariale e i rapporti, come ha scritto William Michellini in Resistenza, tra Amministrazione Comunale e ANPI sono stati di reciproca correttezza e collaborazione.

L'ANPI ha il pregio di trasmettere ai giovani, grazie alle numerose attività nelle scuole e sul territorio, i valori nati dal sacrificio di milioni di persone e frutto di una battaglia; valori che vanno condivisi per evitare che si disperdano, facendo al contempo sì che mantengano il loro significato.

## **Ci unisce il patto di libertà e uguaglianze**

*Giacomo Venturi*

Vice presidente Provincia

Le molte attività promosse ci rendono compagni di strada, di qualcosa radicato nei nostri cuori e nelle nostre menti. Siamo qui per rinnovare il patto e la promessa che come allora nella Liberazione ancora oggi ci unisce, soprattutto in questo periodo di crisi che richiede riforme e modernizzazione.

Però attenzione, le risposte che si stanno dando non tutte garantiranno le libertà e le uguaglianze, non tutte saranno nel solco del rispetto della Costituzione nata dalla Resistenza.

## **Necessita riproporre la centralità del lavoro**

*Carlo Ghezzi*

Presidente Fondazione Di Vittorio

Porto a questo congresso i saluti della CGIL e della Fondazione di Vittorio.

La situazione complessa del mondo globale e delle economie ci segnano e segnano una forte crisi del mondo del lavoro. Occorre riproporre la centralità del lavoro difeso dall'ANPI, ieri come oggi, sin dalla lotta di Liberazione quando gli scioperi del 1944 fecero parlare tutta Europa contribuendo a ridare all'Italia democrazia e libertà.

Le lotte per il lavoro sono fondamento del nostro paese, la storia dal Risorgimento alla Resistenza lo dimostra. L'Unità nazionale non è comunque mai stata messa in discussione dalle lotte, ma al contrario difesa da chi era vicino ai lavoratori. Resistenza e lavoro hanno permesso alla fine della guerra a De Gasperi di sedersi al tavolo della pace non come sconfitti. Resistenza e lavoro hanno permesso agli italiani di scrivere la propria Costituzione, la carta che oggi va difesa come allora.

## **Insieme un grande progetto di educazione**

*Stefano Brugnara*

Presidente ARCI

La nostra idea è quella di condividere con l'ANPI un grande progetto di educazione popolare, da portare avanti nelle scuole, che ci faccia uscire dal degrado dovuto a vent'anni di berlusconismo. Condividiamo con l'ANPI i valori fondamentali alla base della nostra Costituzione. Anche il tema della legalità ci è caro, con LIBERA abbiamo proget-

ti nelle scuole per una rinascita culturale del paese. Insieme dobbiamo lavorare oggi per le celebrazioni del 150 dell'Unità italiana. I segnali positivi ci sono, le primarie, la presenza dei giovani ci danno fiducia e bisogna credere che si possa cambiare insieme.

## **L'importanza della storia per studiare e conoscere**

*Luca Alessandrini*

Direttore Istituto storico "Parri"

Gli strumenti per uscire da questa crisi sono la memoria, la Costituzione, la storia che deve essere un servizio messo a disposizione per studiare e conoscere.

I tagli agli istituti storici sono stati fortissimi, il denaro è fondamentale ma prima di tutto viene la legittimazione, da qui discendono le risorse. Non chiediamo agli amministratori denaro, ma chiediamo di discutere l'orizzonte di legittimità del nostro lavoro per poi capire quali contributi.

I nostri bilanci sono limpidi e consultabili, si è scelto di erogare un servizio gratuito, occorre essere supportato agli insegnanti per strumenti e formazione. Uno degli strumenti è il Museo della Resistenza. In democrazia contano i progetti e le idee, le persone vengono dopo. I politici si devono conformare al civismo innanzitutto, il civismo scritto nella Costituzione, e poi rispettare le leggi, quindi dimettersi prima di essere condannati.

L'ANPI è un punto di riferimento per molti, soprattutto per i giovani, guai è però essere un partito.

Dobbiamo comunque guardare avanti con fiducia anche di fronte alla situazione di crisi perché abbiamo la Resistenza e la Costituzione.

Mi preme a questo punto sottolineare una particolarità del nostro lavoro nell'ambito del corpo vitale della società: quello della scuola, citato poc'anzi. Siamo orgogliosi dell'apprezzamento che ci viene manifestato da parte di Istituti comprensivi, di insegnanti e di singole classi, che invitano gli ex partigiani, ex deportati, ricercatori, a contribuire con testimonianze e approfondimenti allo studio delle materie storiche avviato con le lezioni in classe. Ritengo che sia necessario rafforzare il nostro impegno in questo ambito, per estenderlo, con più incisiva determinazione, anche in direzione degli Istituti superiori e dell'Università, dove si sta già costituendo un circolo dell'ANPI che a tutt'oggi ha raccolto 35 adesioni. Nonostante il sabotaggio, teso ad ostacolare questa meritoria opera, che denunciando, vi sono nel corpo docente valenti donne e uomini che non abdicano, che esprimono volontà di compiere pienamente il loro dovere di educatori.

Veniamo adesso alla vita dell'ANPI ed alla sua attiva struttura organizzativa. È iniziata la nuova fase annuale del tesseramento, sul quale si basa la capacità della nostra organizzazione di mantenere una incisiva presenza nella società civile, conquistata grazie ai valori di cui essa è portatrice ed all'autorevolezza dovuta alle proposte ed al lavoro delle sezioni nel territorio, degli attivisti e degli iscritti cui sono affidati compiti di direzione.

Il tesseramento, come sapete, non è circoscritto ad una campagna, bensì continua nell'intero arco dell'anno.

I dati degli iscritti nell'ultimo quinquennio sono i seguenti:

anno 2006 : 6119

anno 2007 : 6092

anno 2008: 6121

anno 2009 :6405

anno 2010: 6841

Il dato di crescita degli iscritti nei cinque anni precedenti è stato dunque di circa il 12%, percentuale molto significativa se si tiene conto della questio-

ne anagrafica. Procedendo ad un maggiore dettaglio sul tesseramento del 2010 dei 6841 iscritti, 1025 sono classificati come antifascisti; la quota dei nuovi aderenti copre abbondantemente i vuoti che purtroppo si aprono per ragioni naturali. Come è riportato nel periodico "Resistenza" di gennaio i nuovi aderenti sono 477 donne e 548 maschi, che abbracciano i principali ceti sociali. Le classi d'età sono le seguenti: 89 dai 18 ai 25 anni; 267 dai 26 ai 40; 429 dai 41 ai 60; 198 dai 61 ai 75; 42 dai 76 ai 90. Ci conforta il buon indice delle classi giovani e subito dopo più adulte, perché sono esse il nerbo dei nuovi dirigenti, come dimostrano gli avvicendamenti in varie sezioni di città e provincia, alcune delle quali in ripresa o appena ricostruite.

Sottolineo, in questo aspetto della vitalità organizzativa, la decisione congressuale dell'ANPI imolese di attuare un punto di Coordinamento che comprende i dieci comuni dell'intero comprensorio con Imola capoluogo. [...] E' questa una forma organizzativa che reputiamo possa essere estesa ad altre zone della provincia in quanto esalta il rafforzamento del tessuto democratico dell'ANPI e la stessa partecipazione alla definizione del nostro lavoro.

Ritengo a tal proposito importante, anzi necessario, convocare congiuntamente, almeno due volte all'anno, i Presidenti ed i Segretari delle sezioni al fine di: favorire il maggior approfondimento possibile della nostra attività, consentire la trasmissione delle esperienze e mantenere viva la voce delle sezioni stesse. [...] E merita una particolare segnalazione l'attività preziosa del Coordinamento donne dell'ANPI provinciale, al quale sono dovute qualificate iniziative svolte nel corso del 2010 e nella presente fase congressuale. [...]

Un altro elemento di fondamentale importanza su cui dobbiamo oggi lavorare è quello del finanziamento delle nostre attività, con punto di partenza il prospetto del Bilancio provinciale. Mi limito ad attirare la vostra

attenzione sulle conseguenze deleterie dei "tagli" alle quote a noi spettanti: da quelle dello Stato riservate agli organismi no profit e di particolare valore patriottico e morale, come lo è l'ANPI, ai costi del servizio postale che ci privano delle agevolazioni tariffarie per la spedizione a domicilio di Patria Indipendente e Resistenza. Altrettanto dicasi per le dissennate misure governative che tagliano le risorse per gli Enti locali, con severe ripercussioni sui contributi necessari ad un'organizzazione come la nostra che propugna ed attua il dettato costituzionale.

Una messa a punto, niente affatto superflua, concerne poi la personalità stessa dell'ANPI, anche per dissipare eventuali fraintendimenti, nonché per stroncare le accuse che di volta in volta ci vengono lanciate. L'ANPI non è un partito, ma ha una visione politica delle cose e quindi valuta gli avvenimenti e decide le posizioni e gli orientamenti di volta in volta da assumere: sia per gli eventi politici nazionali, sia per quelli a carattere locale.

Andremo prima o poi alla consultazione elettorale: esprimeremo con chiarezza e pieno diritto il nostro parere sulla conduzione politica del Paese che è fortemente negativa. Inoltre, fra pochi mesi i bolognesi saranno chiamati a scegliere schieramenti e persone cui affidare la gestione della nostra città, dopo l'infausta interruzione traumatica della precedente Amministrazione, cui ha fatto seguito il periodo commissariale tuttora in atto. Ebbene, come è nostro costume, valuteremo i programmi che le parti in competizione offriranno agli elettori. Così come saremo disponibili ad ascoltare chi di esse - rigorosamente escluse quelle che non si riconoscono nell'antifascismo e nella Costituzione - desidera incontrarci per l'illustrazione dei rispettivi progetti e conoscere le nostre opinioni in merito.

Come sappiamo, a Bologna esiste il Comitato Provinciale della Resistenza e della Lotta di Liberazione la cui presidenza è composta dal sindaco, dal

presidente della Provincia e da un partigiano. Questo Comitato è attivo fin dall'immediato dopoguerra, voluto unitariamente dai partiti del CLN, ed i primi ad essere nominati furono Giuseppe Dozza, comunista, l'avv. Roberto Vighi, socialista e l'on. Angelo Salizzoni, democristiano. Valutiamo di grande importanza il ruolo e le iniziative che esso svolge e che promuove. [...]

Tra le nostre iniziative segnalò che abbiamo già contattato l'assessore regionale Massimo Mezzetti per proporre un progetto di legge sulla Memoria che sarà presentato entro la prima quindicina di marzo, con la partecipazione degli Istituti storici e delle organizzazioni della Resistenza dell'Emilia Romagna.

Sottolineo il contributo che l'ANPI provinciale di Bologna sta dando a favore dell'estensione organizzativa della nostra associazione a regioni nelle quali prima non era rappresentata. L'ANPI si propone infatti di diffondere la memoria della Resistenza e dell'Antifascismo anche nei luoghi in cui meno presente è stato il movimento di liberazione. Dobbiamo sempre ricordare che tanti giovani militari del Sud hanno combattuto insieme a noi quando, in seguito al disfacimento dell'8 settembre 1943, rinunciando al "tutti a casa", hanno scelto di partecipare nelle brigate partigiane alla lotta contro l'invasore nazista e il fascismo repubblicano ad esso asservito.

E' anche per questa ragione che siamo andati - come chi qui vi parla - in Sicilia, in Sardegna ed altrove e questo lavoro organizzativo ha già dato risultati positivi. Non solo in Italia. Infatti sono state costituite o stanno per nascere sezioni anche a Londra, Parigi, Madrid, in Germania, Svizzera, Argentina.

Tengo a mettere in particolare risalto, a questo proposito, la partecipazione di tanti giovani stranieri alla Lotta di Liberazione in Italia e nelle stesse bri-

gate partigiane bolognesi dei quali molti hanno lasciato la vita. Ne trovate un'ampia documentazione nel numero del nostro periodico Resistenza.

Termino esprimendo la nostra soddisfazione per l'ampio e qualificato accoglimento dell'invito ad assistere al congresso.

L'ANPI ha una funzione dialogante con i grandi schieramenti in campo nazionale nonché in quello locale: con i sindacati, l'associazionismo antifascista, nell'ambito della cultura e della ricerca storica, così come di altri settori di analogo rilevante importanza. Così come siamo orgogliosi dell'invito che ci viene rivolto a partecipare col

nostro lavoro a manifestazioni significative delle Forze Armate e delle associazioni d'Arma in congedo, nonché della presenza di picchetti militari d'onore alle celebrazioni di eventi della Resistenza.

Siamo a fianco del mondo del lavoro oggi fortemente protagonista delle lotte per l'occupazione e contro i propositi di togliere i diritti sanciti dalla contrattazione; siamo con i movimenti giovanili per dare loro fiducia nell'azione democratica per la conquista di un avvenire migliore.

Siamo con le donne che oggi manifestano in tutte le piazze italiane, Bologna compresa, per l'affermazione della loro dignità. ■



## Se non ora quando? Rispetto per le donne amore per il Paese

Presenza di posizione del Coordinamento Femminile Nazionale dell'ANPI

**C**ome partigiane e come antifasciste siamo con tutte coloro che hanno risposto all'appello doveroso e appassionato de l'Unità.

Questo anche a nome delle donne che nella Resistenza, per la propria dignità e per quella del proprio Paese, hanno pagato con la vita e sacrificato la propria giovinezza.

Nel loro nome affermiamo con forza che il Presidente del Consiglio:

- offende ed umilia la loro memoria e le tante che nella democrazia si sono conquistate un nuovo posto nella società e nuovi diritti grazie al proprio impegno, alle proprie capacità, alla propria passione civile.

- calpesta la Costituzione ed i valori su cui si basano l'autorevolezza, la credibilità, la dignità delle istituzioni;

- con il suo stile di vita, e la sua idea delle donne, degna del peggiore

machismo fascista, lancia ai giovani e alle ragazze di oggi un messaggio devastante. Tutto ciò non è più tollerabile. Se ne deve andare. Ciò che accade interroga ciascuna di noi, la nostra coscienza, la nostra dignità, la nostra responsabilità.

Diamo voce e visibilità alla nostra indignazione, diamo voce alle donne "vere", che non vogliono svendere il proprio bene più prezioso: il rispetto per se stesse e l'amore per il proprio Paese". ■

*In alto: la manifestazione del 13 febbraio scorso alla quale hanno partecipato numerose donne dell'ANPI provinciale di Bologna. Il corteo fotografato in via Marconi.*

# Le Brigate Nere, scherani tra violenza e meschinità

I casi di Bologna, Reggio Emilia e di Ferrara. I certificati medici per sottrarsi all'obbligo di arruolarsi volontariamente, pena l'accusa di essere "disertori"

*Dianella Gagliani\**

**L**e Brigate nere furono istituite da Mussolini il 21 giugno 1944. Questo il testo del suo Ordine del giorno: "Data la situazione che è dominata da un solo decisivo supremo fattore: quello delle armi e del combattimento davanti al quale tutti gli altri sono di assai minore importanza decido che a datare dal primo luglio la struttura politico militare del Partito si trasformi in un organismo del tipo esclusivamente militare. Dal 1° luglio tutti gli iscritti regolarmente al Partito Fascista Repubblicano, di età fra i 18 ed i 60 anni e non appartenenti alle Forze Armate della Repubblica, costituiscono il Corpo Ausiliario delle Camicie Nere composto dalle Squadre d'Azione".

Le Brigate nere, trasformazione del partito in partito armato, nascevano con la finalità di combattere "contro i sicari ed i gruppi di complici del nemico", vale a dire contro la Resistenza e i suoi sostenitori. Il loro compito specifico era, dunque, quello della guerra civile.

Questa la situazione di Bologna alla primavera 1944: lo scrittore Giorgio Pisanò sostiene che ai primi di marzo 1944 la Repubblica Sociale Italiana (RSI) poteva contare su oltre 20 mila fascisti repubblicani e quasi altrettanti volontari nelle forze armate.

Di fatto, all'assemblea del partito tenutasi il 30 marzo 1944, si dichiarò che «il tesseramento del Fascio di Bologna e della Provincia ha raggiun-

to sino ad oggi il numero complessivo di 7.780 iscritti» e che alla data del 18 marzo i fascisti volontari alle armi della città e provincia risultavano 1.602.

Dunque, invece di 40 mila dobbiamo parlare di 9.382 aderenti e forse, anzi con ogni probabilità, di soli 7.780, dal momento che in questi erano senz'altro compresi i 1.602 fascisti volontari

Il testo qui riportato è composto da brani (estrapolati dalla redazione) del saggio intitolato *Il problema di quantificare e qualificare i combattenti di Salò*. Il caso delle Brigate Nere, autrice la prof.ssa Dianella Gagliani, docente nel Dipartimento di Storia contemporanea dell'Università di Bologna. Il lavoro è pubblicato in *Studi Bresciani – Quaderni della Fondazione Micheletti nel novero degli atti del Convegno di Studi tenutosi a Brescia il 23 marzo 2007 sul tema Le armi della RSI (1943-1945)*. Gli altri saggi: Marino Viganò, *Estate 1944: le Divisioni dell'Esercito di Salò*. Un'interpretazione critica; Alessandro Massignani, *La Decima Mas*; Riccardo Caporale, *le SS italiane: un corpo ed una memoria*; Mimmo Franzinelli, *La Guardia Nazionale Repubblicana*; Pier Paolo Poggio, *Operai e comunisti nei 600 giorni di Salò*; Daniele Mor e Fabio Ghidini, *I Notiziari del Duce*. Informazioni del fondo "Notiziari giornalieri della Guardia Nazionale Repubblicana. ■

alle armi. Non solo: vi è anche da chiedersi quanto quei 7.780 iscritti ai fasci della provincia bolognese fossero davvero tutti dei fascisti convinti o non piuttosto, almeno in parte, degli uomini obbligati al tesseramento.

Consideriamo insieme alcuni casi.

Tutti i fascisti, nessuno escluso, compresi nei previsti limiti di età, debbono ricevere la cartolina precetto - era l'ordine del commissario federale di Reggio Emilia, Armando Wender - e la loro appartenenza alle formazioni nere è da ritenersi, a tutti gli effetti, obbligatoria. Anche le eccezioni per "ragioni di salute" debbono ridursi al minimo giacché in una mobilitazione totalitaria sugli spalti dell'ultima trincea, trovano posto tutti i fedeli di buona volontà con possibilità di impiego nei vari uffici e servizi, anche per i meno validi.

Da subito si notò «il fenomeno di taluni fascisti che per paura fisica, per crearsi alibi e sottrarsi all'obbligo dell'inquadramento cercano ogni sorta di pretesti». Così per il Piemonte. Ma anche in Liguria, nel Veneto e in Lombardia i risultati non furono migliori. E in Emilia, nella Ferrara già "fascistissima", ancora a fine gennaio 1945 «molti fascisti che potrebbero validamente contribuire alla riscossa della Nazione, arruolandosi nelle truppe combattenti o nelle formazioni delle Brigate Nere o della Guardia

> segue a pag. 18

## Brigate nere

> segue da pag. 17

Nazionale >Repubblicana (GNR), hanno preferito disertare accampando motivi, spesso insussistenti, di impiego o di salute». La situazione non era migliorata da quando, a metà settembre 1944, la BN "Ghisellini" constava di soli sessanta elementi, tutti concentrati nel capoluogo.

Si diede il riavvio a un giro burocratico di carte: la federazione o i singoli fasci inviavano la lettera-precetto a tutti gli iscritti dai 18 ai 60 anni; gli iscritti avanzavano richiesta di esonero, vuoi adducendo ragioni di salute anche allegando certificati medici (ma le stesse invalidità di guerra andavano di nuovo comprovate), vuoi coinvolgendo le ditte private e gli uffici pubblici da cui dipendevano affinché fosse dimostrata la loro indispensabilità al servizio; questi si rivolgevano, se del caso, alle istanze superiori, le quali, a loro volta, indirizzavano la richiesta di esonero alla federazione, mentre per le imprese private era necessario il visto delle autorità tedesche.

Una mobilitazione integrale fu senz'altro ordinata in ottobre, connessa con ogni probabilità al temuto sfondamento della Gotica, e in alcune località si usarono mezzi coercitivi per obbligare gli iscritti a presentare domanda "volontaria" alle BN, pena l'espulsione dal partito che, in quel contesto di tensione e con vecchi e nuovi squadristi mossi da spirito vendicativo e punitivo nei riguardi dei vecchi e nuovi "traditori", poteva avere conseguenze più funeste. Alcuni giunsero a promettere a militari già inquadrati in altri corpi premi di ingaggio o condizioni più vantaggiose in termini economici o di libertà

d'azione, pur di allargare la base numerica della propria BN, e indussero altri organismi militari a una sorta di gioco al rialzo.

«Le Brigate Nere e le SS italiane con denaro sonante e allettanti promesse arruolano tutti quelli che possono», denunciava a Mussolini il 4 novembre il maggiore della GNR Sergio D'Alba, rammaricandosi della pleora e dei metodi dei diversi corpi. «Oggi esistono -egli scriveva- oltre all'esercito, alla

all'altro con una facilità impressionante».

Potevano anche ingenerarsi forme di favoritismi e piccole corruzioni a vantaggio di amici o parenti o del personale di ditte private e uffici pubblici. In questi termini, probabilmente, si può spiegare quanto si denunciava al duce il 25 gennaio 1945 riguardo alle organizzazioni sindacali:

“Vi sono numerosi funzionari che per fronteggiare la situazione

economica e far fronte a quella familiare si fanno mobilitare per una buona metà del mese nelle "Brigate Nere", e si verificano dei casi nei quali si arruolano in permanenza, perché pare che ai componenti delle dette "Brigate", quali semplici gregari, si corrisponda lire 140 al giorno, più il vitto.

Taluni vengono effettivamente mobilitati, mentre altri, mediante compiacenti amicizie, ottengono la mobilitazione solo sulla carta”.

Il Direttorio del PFR il 3 aprile imponeva la seguente direttiva:

“Entro il 30 aprile sia ultimata la integrale mobilitazione dei fascisti repubblicani nelle Brigate Nere senza limitazione di età e di condizioni fisiche o di lavoro. Chiunque non corrisponda a questo dovere e non eserciti questo diritto è considerato disertore dei nostri ranghi”.

Violenza e burocrazia, burocrazia e violenza. Entro questi due corni possiamo collocare l'esperienza finale delle BN che, nate per esprimere il vero fascismo, terminarono la loro storia o brutalizzate dalla violenza estrema o inquadrate secondo i tradizionali criteri militari o immerse in un assettico ordine burocratico.

\*Docente di Storia Contemporanea  
Università di Bologna



*Nella foto: Squadra della Brigata Nera in partenza per un rastrellamento. (Archivio dell'Istituto milanese per la storia dell'età contemporanea, della Resistenza e del Movimento operaio, Sesto San Giovanni).*

marina, all'aviazione, la GNR, le Brigate Nere, le SS italiane, la X MAS (Mezzi Anti Sommergibili-ndr), oltre a delle bande tutt'affatto particolari, come ad esempio la Legione E. Muti di Milano. Tutti questi corpi rivaleggiavano fra loro con giornali, manifesti, propaganda più o meno lecita, strappandosi gli uomini l'un l'altro». Il 22 novembre Farinacci denunciava pubblicamente lo «spettacolo poco edificante. Spesso dei giovani insofferenti alla disciplina passano da un reparto

## Da Bologna ed Emilia Romagna alle fabbriche del Terzo Reich

Metodi brutali e coercitivi delle truppe tedesche per supplire alla carenza di manodopera. Una ricerca sul campo di Fossoli (Carpi), anticamera della deportazione in Germania

*Roberta Mira\**

**D**urante l'estate e l'autunno del 1944, con l'arretramento del fronte da Firenze verso Nord, la zona appenninica fra Toscana ed Emilia Romagna e la pianura emiliana furono interessate da vaste azioni di rastrellamento naziste. Le operazioni – che si collegarono senza soluzione di continuità con le stragi di civili – erano indirizzate alla “ripulitura” del fronte e delle retrovie per installarvi fortificazioni e truppe, a contrastare le formazioni partigiane insediate in quelle zone e al prelievo forzato di manodopera da utilizzare nella costruzione delle linee difensive in Italia o da inviare in Germania per l'industria bellica.

La provincia di Bologna fu investita da rastrellamenti e retate volti a raccogliere forza lavoro nei mesi da agosto a ottobre del 1944. Centinaia furono i catturati a Medicina, nell'area di Monte Sole – dove a margine del massacro si procedette anche al fermo degli uomini validi – nella zona di insediamento della 63<sup>a</sup> brigata Garibaldi Bolero – colpita da un'imponente operazione tedesca nella prima metà di ottobre – a Imola, San Lazzaro di Savena, Ozzano, Budrio, Castenaso, Castelmaggiore, San Giorgio di Piano, Argelato, Bentivoglio e nella stessa area urbana di Bologna. I rastrellati furono rinchiusi per alcuni giorni in diverse strutture – fra cui le caserme situate

nella periferia est di Bologna e lungo i viali di circonvallazione o il borgo di Colle Ameno presso Sasso Marconi – dove venivano distinti in “abili al lavoro in Italia”, “abili al lavoro in Germania” e “inabili”. Il principale



*Una veduta del campo di concentramento di Fossoli con militari italiani armati addetti alla sorveglianza dei prigionieri di guerra anglo-americani.*

luogo di raccolta a Bologna aveva sede nelle Caserme Rosse di Corticella, collegate quasi quotidianamente mediante camion e autobus con il campo di Fossoli di Carpi in provincia di Modena. Qui fra agosto e novembre 1944 fu attivo un grande centro di raccolta e smistamento di rastrellati da destinare al lavoro in Italia e Germania creato sulle strutture preesistenti del campo per prigionieri di guerra (1942-1943) e del Lager di internamento e poi di transito per ebrei e oppositori politici da deportare (settembre 1943-luglio 1944). Fossoli fu una tappa del percorso di migliaia di rastrellati per lavoro provenienti in massima parte dalla Toscana, dalla provincia di Bologna, dal Modenese e dal Reggiano. Per coloro che dovevano

essere trasferiti nel Reich la tappa successiva a Fossoli era, di solito, Peschiera del Garda, da dove si proseguiva per il Nord.

Tra coloro che furono trasportati dal Bolognese in territorio tedesco come lavoratori, molti furono impiegati nell'industria bellica, in particolare nel Brandeburgo e attorno a Dresda. Altri furono trasferiti nei dintorni di Colonia e Amburgo e una parte fu inserita nel complesso di Kahla, un campo di lavoro dove le condizioni erano estreme. Altri ancora rimasero in Austria e lavorarono nelle fabbriche o nel settore agricolo.

I deportati per lavoro non furono rinchiusi nei Lager, bensì in strutture allestite accanto alle fabbriche o presso impianti sportivi, in scuole e in locali pubblici dismessi. I lavoratori non erano sottoposti a un regime di cattività vera e propria, ma si trovavano sotto sorveglianza e potevano incorrere in punizioni che andavano dalle percosse, al carcere al trasferimento in un campo di concentramento. Le condizioni di vita e il lavoro, in genere su turni di 10 o 12 ore, erano molto duri: pressoché tutti i lavoratori italiani erano sottopeso, molti malati, quasi tutti avevano pidocchi e altri parassiti e alcuni morirono di stenti, fame e malattie o in incidenti sul lavoro.

Dopo la fine della guerra, il rientro in Italia, il reinserimento nella società postbellica e, più in generale, i trascorsi di questa particolare categoria di deportati furono quasi del tutto dimenticati. La ricerca che sto svolgendo presso l'Università di Bologna, e che qui è presentata sommariamente, intende essere un contributo per fare luce sul loro destino.

\*Università di Bologna

Chi avesse informazioni su persone e vicende legate a rastrellamenti per raccogliere manodopera e sui campi di raccolta per lavoratori è pregato di contattare l'autrice tramite l'ANPI di Bologna o all'indirizzo [anpisavenna@gmail.com](mailto:anpisavenna@gmail.com).

Tel. 051 231736

# Le Caserme Rosse, transito verso i lager tedeschi

Messaggi del Capo dello Stato e dei presidenti di Camera e Senato. Una memoria storica per i giovani affinché facciano propri i valori dell'Antifascismo, della Democrazia e della Pace

*Armando Sarti*

**N**ell'ambito delle attività per il 150° dell'Unità d'Italia, alle caserme Rosse di via Corticella si è svolta l'iniziativa "Il Lager di Bologna 8 settembre '43 - 12 ottobre '44" organizzata dall'ANPI sezione Bolognina e dal Comitato Antifascista della Bolognina e del Navile. Vi hanno partecipato scolaresche di Bologna e di Castel Maggiore ed autorità civili e militari.

In apertura abbiamo letto i seguenti messaggi. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha espresso il suo apprezzamento: "Per l'alto valore morale dell'iniziativa e per l'impegno profuso dal Comitato per alimentare il ricordo di quei drammatici eventi, vivido esempio, anche per i più giovani, del rifiuto della sopraffazione e di ricerca di libertà e giustizia nonché di fedeltà assoluta al giuramento prestato".

Il Presidente del Senato Renato Schifani ha dichiarato: "Vitale è l'opera di chi come voi mantiene viva la memoria del passato, rinnovando, anche a chi non ne è stato testimone, la sofferenza e il sacrificio di tutti coloro che hanno vissuto la terribile esperienza della guerra, a difesa dei valori dell'Antifascismo, della democrazia e della pace".

Il Presidente della Camera Gianfranco Fini nel suo messaggio di adesione ha affermato: "Apprezzo la vostra iniziativa che rende un doveroso omaggio alla memoria dei tanti italiani corag-

giosi che donarono la propria vita per difendere i valori di libertà e della nostra identità nazionale".

Augusto Costa ha raccontato di come venne rastrellato assieme ad altri partigiani della 63<sup>a</sup> Brigata Garibaldi "Boloro" e numerosi civili, e dopo portato alle Caserme Rosse da dove riuscì fortunatamente ad evadere.

L'assessore Marco Pondrelli, nel portare il saluto della Provincia, ha ricordato che quello delle Caserme Rosse è

uno dei tanti atti che segnano la nostra storia recente: da un lato la Resistenza che aspirava alla libertà e alla democrazia e dall'altra i nazifascisti ed i campi di sterminio.

Il rabbino capo della comunità ebraica Alberto Sermoneta ha menzionato i tanti italiani che hanno aiutato gli ebrei durante il regime fascista. "Questi momenti" - ha detto - "in cui si commemorano gli eventi di Caserme Rosse, non devono essere soltanto occasioni ricorrenti negli anni, bensì pietre miliari, testimonianze storiche di ciò che è accaduto oltre 65 anni fa e sono parte integrante della nostra vita moderna. Il mio messaggio è indirizzato soprattutto ai giovani, a coloro che frequentano la scuola e sono abituati a studiare la storia sui libri di testo, considerandola qualcosa di molto lontano e che sicuramente non si ripeterà. Guai a coloro che così pensano, poiché come disse Primo Levi: Chi non crede nella storia è destinato a riviverla".

Dopo la testimonianza di Armando

## Costituita all'Università di B

Tra i suoi compiti: valorizzazione della memoria storica, dell'Antifascismo e della Lotta di Liberazione, affermazione del diritto allo studio e della scuola pubblica, lottare per un futuro migliore

*Alessandra Maltoni*

**N**el corso del Congresso provinciale dell'ANPI di Bologna è nata la sezione dell'Università di Bologna. Hanno già aderito docenti (ordinari ed associati), studenti, personale tecnico, amministrativo. Siamo arrivati a 54 tesserati.

I professori appartengono a varie discipline, ma sono tutti accomunati dal desiderio sincero di aiutare l'Università italiana per difenderne i valori nel momento difficilissimo che essa sta attraversando. È infatti proprio partendo dall'esperienza della Resistenza, oggi più che mai, che dobbiamo guidare le nostre scelte e la difesa dei Valori.

Ricordo che il nostro Ateneo è stato luogo simbolo della Lotta di Liberazione dove è avvenuto uno degli episodi più cruenti in città: la Battaglia dell'Università, del 20 ottobre 1944, nel corso della quale persero la vita sei partigiani della Brigata "Giustizia e Libertà". Un altro epicentro della Resistenza è stato l'Ospedale Sant'Orsola dove, un

Gasiani, ex deportato nel lager di Mauthausen (Austria), l'assessore regionale Donatella Bortolazzi ha recato il saluto del Presidente Vasco Errani ed ha rammentato che "Da questo campo transitarono in poco più di un anno parecchie decine di migliaia di persone, militari, civili, rastrellati anche dalla Toscana e dalle Marche che furono avviati ai campi di lavoro e di sterminio tedeschi.

Il prof. Alberto Preti dell'Università di Bologna ha sottolineato l'importanza dei discorsi pubblici sulla storia che sono stati ascoltati ed ha espresso un auspicio: "Che le Caserme Rosse diventino uno dei segni della memoria attiva della nostra città, come il Sacrario di Piazza Nettuno". Dopo la preghiera davanti all'immagine della Madonnina, sono state deposte le corone d'alloro alle lapidi che ricordano i deportati.

Hanno fatto pervenire i loro interventi scritti: Placido Armando Follari, all'epoca allievo ufficiale a Modena che non rispose alla chiamata alle armi

della Repubblica di Salò, catturato a seguito di delazione, riuscì a fuggire aderendo poi alla Resistenza; Bruno Sarti partigiano della 63ª Brigata Garibaldi "Bolero" rocambolescamente evaso dalla Caserme Rosse; Anna Maria Casavola autrice di un libro che ricostruisce, attraverso documenti e testimonianze, la storia dei carabinieri catturati nelle caserme romane il 7 ottobre 1943, deportati nei campi di concentramento tedeschi, dove già erano rinchiusi seicentocinquanta militari italiani fatti prigionieri dopo l'Armistizio Italia-Alleati dell'8 settembre 1943; Ovidio La Bella uno dei carabinieri di Roma costretto ai lavori più pesanti nei campi di lavoro tedeschi che non si piegò alla richiesta di adesione alla RSI e Jean Pascal Marcacci dell'Associazione "Guerra e Resistenza nel Belvedere" che ha pubblicato un libro che tratta, fra l'altro, della sanità partigiana nel bolognese e si sofferma sulla figura del medico eroe delle Caserme Antonino De Biase. ■

## Bologna la sezione dell'ANPI

gruppo di docenti, studenti e partigiani riuscirono a salvare la dotazione di radium dalla razzia tedesca. Grazie a tale azione l'istituto del radio poté riprendere, a fine guerra, l'attività di ricerca e cura.

C'è dunque entusiasmo e c'è bisogno di ANPI e di saldare sotto la bandiera dell'anti fascismo la difesa per l'istruzione e la scuola pubblica, per la formazione, pilastri del nostro ordinamento, oggi oggetto di pesanti attacchi.

Vogliamo essere sempre più vicini alla società, per difendere quei giovani che, soli e disperati, si vedono strappare, dal loro presente e dal loro futuro, il Diritto allo Studio voluto dalla Costituzione nata dalla Resistenza.

Questo progetto nasce anche dalla necessità di promuovere la difesa della memoria e il ricordo dei nostri Caduti e di progettare, costruire e realizzare quel secondo Risorgimento non ancora compiuto.

Noi antifascisti dell'Università stiamo promuovendo la conoscenza della Costituzione Italiana attraverso l'avvio di laboratori tematici e di seminari e intendiamo formare gruppi di studio competenti in Euro progettazione così da poter preparare figure di riferimento competenti in materia di Bandi Europei, ciò per poter favorire l'accesso ai finanziamenti europei da utilizzare in progetti culturali rispondenti alle finalità morali e valoriali di cui anche l'ANPI si fa da sempre sostenitrice e propagatrice. ■

## Gemellate le ANPI Barca e Rovereto

*Alessandro Masi\**

Durante la Festa democratica nazionale sulla neve a Folgaria, (Trento), dal 13 al 23 gennaio scorso, si è svolta nel centro dibattiti affollato un'iniziativa dell'ANPI di Rovereto con un duplice tema: ricordo dell'eccidio nazista di giovani montanari a Malga Zonta e celebrare il gemellaggio fra la stessa ANPI Rovereto e la sezione ANPI "Gianna Tarozzi" zona Barca di Bologna. Presenti Giuseppe Ferrandi (Direttore del Museo storico di Trento), Mario Cossali (vicepresidente dell'ANPI Trentino), il sottoscritto e Massimo Meliconi, (entrambi membri del Comitato direttivo dell'ANPI provinciale di Bologna). Malga Zonta fu il luogo di uno degli efferati crimini commessi dai nazisti. Il 12 Agosto 1944 un gruppo di partigiani che si era insediato in una malga (rifugio in alta montagna per uomini e animali durante la stagione dei pascoli) nei pressi di passo Coe denominata appunto Zonta veniva attaccato da truppe tedesche. Esaurite le munizioni i partigiani furono costretti alla resa. I nemici non esitarono a fucilare sul posto buona parte dei prigionieri: 14 partigiani e tre "malgari". Il terribile episodio è stato ricordato nella prima parte dell'incontro; si è poi passati alla ufficializzazione del gemellaggio fra le due sezioni ANPI. È stata riconosciuta l'importanza del rapporto fra ex partigiani e antifascisti di diverse parti d'Italia per scambiare e confrontare le diverse esperienze all'interno della comune condivisione dei valori di difesa della democrazia e delle Istituzioni repubblicane. Tutto ciò assume un particolare significato quest'anno nel quale si celebra il 150° dell'Unità d'Italia. Dopo gli interventi ci sono stati scambi di doni fra le due sezioni e la promessa di ritrovarsi, stavolta a Bologna, possibilmente entro il corrente anno. In conclusione, ha fatto seguito un apprezzato concerto che ha alternato canzoni dedicate alla Resistenza e alcune tipiche di quella zona del Trentino.

\* Segretario della Sezione ANPI "Gianna Tarozzi" di Bologna ■

*Un estratto dall'ampio saggio sulla storia italiana a partire dall'unificazione  
e fino alla Costituzione*

# La "sofferta" Unità d'Italia e nascita della democrazia

*Alfonso Stefanelli\**

**C**on la Legge n. 6471 del 17 marzo 1861, poi diventata numero 1 del nuovo ordinamento, fu proclamato il Regno d'Italia e Vittorio Emanuele II primo re d'Italia. Egli ebbe a sottolineare "L'ardua impresa è compiuta e la patria è costituita, il popolo italiano è padrone del proprio destino". "Senza retorica, la costruzione dello Stato unitario fu l'evento più rivoluzionario della nostra storia" (Giovanni Amendola). "Una Unità da salvaguardare da tutte le insidie" (Giosuè Carducci).

Nei cento cinquant'anni della nostra storia, lo sviluppo non è stato equilibrato e articolato adeguatamente, la crescita civile ed economica non è stata armonica e pecca di squilibri: ci sono ombre e ingiustizie che, senza indugi, occorre sanare e superare quanto prima. Sappiamo dell'inefficienza burocratica e amministrativa, della sopravvivenza di interessi corporativi, delle lottizzazioni dei monopoli pubblici e del parastato, delle inefficienze produttive e di imprese che a volte vanno a tre gambe anziché a sei e della loro cattiva dislocazione territoriale, dell'eccessiva concentrazione della ricchezza e dello squilibrio nella distribuzione del reddito.

Conosciamo l'esistenza di cosche e mafie, di questa o quella casta, del costo insostenibile del funzionamento della democrazia nazionale e locale; la riduzione della fiducia nel sistema e nella classe politica; la conflittualità fra le istituzioni e la rissosità politica; la dispersione di risorse e le speculazio-

ni e corruzioni praticate; i tempi biblici della giustizia e dell'amministrazione, non sono dei tabù ma delle fortissime ombre che si vorrebbero e dovrebbero diradare. Ci sono state anche profonde trasformazioni positive della società civile, delle strutture economiche, delle istituzioni politiche, dello sviluppo industriale e dei servizi, della produzione e del consumo di beni, del sistema scolastico ed educativo, dei rapporti e degli impegni internazionali e dei relativi condizionamen-



*Enrico De Nicola, capo provvisorio dello Stato, firma la Costituzione il 27 dicembre 1947.*

ti politici e economici, della crescente domanda di partecipazione, dell'assimilazione del patrimonio civile, morale e politico della Resistenza ecc. Sono stati cento cinquant'anni di cambiamenti nei quali si è passati dalla monarchia alla repubblica; da una Costituzione concessa dal re ad una Costituzione votata dall'Assemblea costituente, da un suffragio dapprima limitato ad una parte e, poi, a tutti i maschi, ad un suffragio universale per tutti gli uomini e le donne di almeno diciott'anni; dall'oligarchia alla demo-

crrazia aperta a tutte le classi sociali; dallo stato centralizzato allo stato con autonomie locali; dalle donne escluse dalla vita sociale e politica alle donne cittadine a pieno titolo; dai diritti di libertà ai diritti anche sociali ed economici; dallo stato separato dalla società allo Stato pluralista con valorizzazione delle masse; dallo Stato confessionale alla laicità dello Stato; dallo Stato senza democrazia o con democrazia solo formale allo Stato a democrazia sostanziale; dall'analfabetismo generalizzato all'obbligo scolastico fino a sedici anni; dalla povertà generalizzata al benessere diffuso.

Non importa una logica o un criterio che si ispirino all'anniversario, quello che conta sembra sia solo lo stanziamento e la distribuzione di denaro. Si è avanzata l'idea di valorizzare il locale, come se l'identità di questa o quella regione fosse più importante di quella dell'Italia, come se la valorizzazione dei dialetti contasse di più di quella della lingua italiana: il valore locale è e resta un valore aggiunto ad uno principale, diversamente, diventerebbe controproducente e folcloristico. Stato e regioni, dialetti e lingua nazionale, sono confronti mal posti: infatti, i territori regionali si sono integrati in quelli dello Stato. L'idea dei dizionari dei dialetti non ha senso: occorre tener presente che i dialetti non incollano e che bisogna parlare la lingua nazionale, diventata, finalmente, la lingua di tutti grazie alla scuola, al servizio militare, alla diffusione della stampa, della radio e della televisione, non ultimo, grazie all'integrazione degli emigrati

meridionali e dei loro matrimoni con i locali del Nord. Il locale e il nazionale debbono, comunque, trovare un equilibrio, le derive localistiche non giovano a nessuno. “È penoso che si balbettino giudizi liquidatori dell’Unità; chi immagina o prospetta una nuova frantumazione dello Stato nazionale attraverso secessioni o separazioni, coltiva un autentico salto nel buio” (Presidente Giorgio Napolitano).

Con la Costituzione repubblicana si introducono “principi e valori, diritti e libertà” per tutti e si cancellano i privilegi e le esclusività vigenti, in precedenza, per pochi. La Costituzione ha voluto uno Stato di diritto, pluralista, democratico, ad impronta fortemente solidari sta ed egualitaria, con, a tutela dei più deboli, “un diritto disuguale per essere uguali” effettivamente sul piano “politico, economico e sociale”: uguaglianza sostanziale e non solo formale. Essa risente della nostra indole ed esprime la nostra identità, è una sintesi dei sentimenti, delle convinzioni, dei valori comuni e si richiama alle radici storiche e ai fatti più salienti della nostra storia (Risorgimento, Fascismo, Seconda guerra mondiale, Resistenza, fine della monarchia e nascita della Repubblica). Come tutte, anche la nostra Costituzione è il risultato di uno scontro-incontro di interessi contrapposti, di ideologie diverse, di diverse classi sociali che, pur nella loro eterogeneità, seppero rinunciare alle diatribe e alle passioni e, per la tensione morale che le contraddistingueva, seppero fissare i principi e i valori-guida per una società migliore e più giusta. Come dice il Calamandrei, in essa riecheggiano le tantissime voci importanti o umili di chi si adoperò perché l’Italia e gli italiani fossero e per un domani degno dell’uomo. Essa è la nostra “Bibbia laica” (Presidente Azeglio Ciampi), “la tavola dei principi e dei valori, dei diritti e delle libertà” (Presidente Giorgio Napolitano) messi a fondamento della nostra convivenza civile, sui quali spetta a noi tutti vegliare per non accorgerci troppo tardi, è già accaduto, della loro viola-

zione o della loro perdita. A buon diritto, la Costituzione può assurgere a simbolo delle celebrazioni del 150.mo anniversario perché richiamo-sintesi di tutta la nostra storia, quindi dei fatti e delle persone che la determinarono, fatti e persone che non sono le nostre “morte memorie”, ma la forza unica di una memoria che vogliamo venga tramandata di generazione in generazione affinché non si ripetano certi percorsi storici. Noi ci riconosciamo e ci ritroviamo in essa e il 150.mo anniversario vorremmo servisse a recuperare il pensiero e le azioni di coloro che la costruirono. Per eventuali inadeguatezze o per esigenze di modernizzazione della nostra Costituzione, nulla osta a che si provveda a razionalizzarla, a modificarla, a sottoporla a lifting o a qualche intervento chirurgico. Quel che conta è che si coinvolgano tutte le forze politiche e che le modifiche vengano chiarite e illustrate ai cittadini. Occorrono prudenza, ponderazione,



*La pubblicazione della Costituzione sull'edizione straordinaria della Gazzetta Ufficiale n. 298/47.*

responsabilità ed essere convinti che la maggioranza, anche se netta, non può permettersi di fare tutto, di fare tutto da sola comportandosi da “asso pigliatutto”. I miti delle grandi modifiche mal si conciliano con l’art. 138 della Costituzione: occorre che le modifiche siano puntuali e parziali. Noi vogliamo, noi speriamo che la maggioranza e la minoranza facciano valere gli inte-

ressi generali, gli interessi super partes e abbandonino i giochi e le mondezze di parte, che si sottraggano alle influenze amicali, familistiche, affaristiche o di altro sconcertante tipo e abbiano la tensione morale dei padri costituenti. Di certo, occorre il contributo di tutti e noi questo lo vogliamo dare per scontato, essendo la Costituzione, l’Unità dello Stato e l’identità della nazione beni di tutti e per tutti. In particolare, la ricorrenza del 17 marzo desideriamo sia l’occasione per un impegno di tutti per la pace e chiediamo che nessuno faccia in modo di vanificarlo, di disperderlo nel nulla: abbiamo tutti bisogno, un grandissimo bisogno di luce, è la memoria storica che ce lo chiede ed è questa la speranza degli uomini di buona volontà. Ognuno, nel suo piccolo o nel suo grande, si adoperi ad educare sé stesso e gli altri a questo preziosissimo valore. Noi ciechi di guerra e per servizio, che abbiamo sperimentato e patito i momenti più bui e le scelte politiche più tragiche, pagandone un prezzo altissimo, vogliamo in questo 150.mo dimostrare a tutti, ai giovani innanzitutto, gli effetti della guerra, della violenza e dell’intolleranza che indelebili ci portiamo addosso da ormai settant’anni e vorremmo che tragedia analoga non colpisca più nessun adulto o, come allora eravamo noi, nessun bambino e che perenne regni la pace per noi e non solo per noi.

Il testo argomenta dettagliatamente la vicenda della nascita della unità del nostro Paese utilizzando varie citazioni importanti, sottolineando le difficoltà frapposte dal potere papale, senza trascurare il problema meridionale ed arriva fino alla nascita della Repubblica Costituzionale.

Ringraziamo l’autore del saggio condividendone pienamente i contenuti.

\* Presidente Sezione  
Emiliano Romagnola  
Associazione Italiana Ciechi  
di Guerra

# L'infanzia rubata al "Figlio della lupa"

Renato Sasdelli

**S**ono stato un "Figlio della lupa". Lo confesso. Ho indossato, per più di tre anni e nelle occasioni d'obbligo, quella divisa caratterizzata sul petto da una M di latta. Ho sognato che potesse trasformarsi nella più battagliera uniforme da balilla corredata dai prestigiosi guanti alla moschettiera e dal finto moschetto d'ordinanza. Il regime mi ha tradito trasformando i simboli della propaganda fascista in più concreti indumenti per preservarmi dal gelo dell'inverno 1944-1945".

Così inizia Storia minima di un balilla mancato; da qui Domenico Alvisi, classe 1934, dipana la storia dell'infanzia che il fascismo gli ha rubato proiettandolo in pochissimi anni dai miti mussoliniani di cartapesta nella tragica realtà della guerra: i bombardamenti e lo sfollamento, la morte vista da vicino, i mesi in terra di nessuno vissuti, dice, "da primitivi". Tutto questo è raccontato attraverso gli occhi e il modo di ragionare di un bambino.

Grazie a questo sguardo innocente Alvisi restituisce immagini e sensazioni potenti, come quando ricorda il suo sconcerto alla notizia che la guerra stesse ormai per finire: "Ero convinto



che la guerra fosse una cosa perenne e che l'unica variante fosse lo spostamento da una parte all'altra del mondo (...) Da quando avevo memoria avevo sempre sentito parlare di amici e parenti italiani in guerra (...) Non pensavo che potesse esistere anche la pace". Nemmeno gli diede allegria il centro di Bologna illuminato dalle luminarie del Natale 1945, luci di sicuro fioche ma certamente sfavillanti rispetto al buio che la guerra aveva portato nelle strade e nella vita di

ognuno. Ricorda, al contrario, un profondo senso di angoscia e la sensazione che dal buio degli ultimi tre anni di guerra non sarebbe più uscito. L'aver negato l'infanzia a quella generazione è uno dei tanti crimini del fascismo.

Il libro è anche la storia di una famiglia nata nel 1920 da un'unione iniziata in modo per quei tempi anticonvenzionale e avversata dai parenti di entrambi. Quelli del padre, possidenti, consideravano la famiglia della madre di bassa estrazione e, peggio ancora, di fede socialista mentre il padre, per i parenti della madre, era ricco, fascista e agrario. In effetti, racconta Alvisi, il padre aveva aderito "con trasporto" al nascente fascismo (da cui si allontanò pur rimanendo di idee fortemente moderate) ma questo all'epoca non gli impedì di accogliere e crescere, come fosse proprio, il figlio del cognato Francesco Leoni, in miseria perché antifascista.

Leoni, che da partigiano sarebbe poi stato sevizato dai repubblicani dentro l'Istituto universitario di Ingegneria, assolse il compito di portare vivo a Bologna il criminale Tartarotti, poi fucilato per sentenza di regolare processo del Tribunale, resistendo ad altri partigiani che volevano subito giustiziarlo. Anche un altro zio materno, Vincenzo detto Cencio, fu pesantemente torturato a Ingegneria e da lì inviato in campo di concentramento. Fu ucciso sulla via del ritorno, a guerra ormai finita, da due tedeschi sbandati. ■

## Dai il 5 per 1000 all'ANPI

Attribuirlo all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è semplice nei modelli CUD, 730-1 e Unico per la dichiarazione dei redditi del 2011 nel quadro "Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef" apponi la tua firma solo nel primo dei tre spazi previsti, quello con la dicitura: "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art.10, c.1, lett.a), del D.Lgs. n.460 del 1997".

Sotto la firma inserisci il **Codice Fiscale dell'ANPI 00776550584**

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito. La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto. Quindi firma e fai firmare in favore dell'ANPI.

## I limpidi racconti di “Ramirez” ai giovani

Giulia Falzoni\*

**A**bbiamo accompagnato, noi di Castenaso, il partigiano Gaetano Viaggi classe 1920, nome di battaglia “Ramirez”, nell’ultimo percorso.

Era stato uno di quei ragazzi che hanno fatto la Resistenza sui monti. Stava lì, vicino alla Linea Gotica, quando ne parlava ti sembrava di essere con lui, ti raccontava le ragioni di una scelta, andava nelle scuole a spiegare quegli anni e i sabati mattina si metteva nella sezione dell’ANPI a dare una mano.



Ho fatto un conto, quando è finita la guerra aveva 26 anni e aveva passato tutti quei mesi a combattere per la

libertà aggrappato ad un fucile e alla voglia di vivere, è incredibile pensandoci oggi.

All’inizio era un soldato, ma poi con l’Armistizio con gli Alleati, dell’8 settembre 1943, tornò a piedi dal Veneto. Non tardò ad entrare nella Resistenza che si stava organizzando.

Che racconti faceva Gaetano! Parlava degli indiani e dei loro turbanti, dei polacchi, degli inglesi che erano alleati; degli amici che non c'erano più e dei momenti passati con loro. Raccontava la Resistenza ( militò nella 36ª Brigata Garibaldi “Alessandro Bianconcini” operante nella montagna toscano-romagnola), la atualizzava, si commuoveva parlandone; riusciva a trasmettere a tutte le generazioni le

### Sottoscrizioni

Sezione ANPI di Castenaso per ringraziare Gaetano Viaggi “Ramirez” della sua opera di educazione civile e patriottica dei giovani, sottoscrive euro 100

Calari Rossana 5

Lazzari Giuliano 40

Sezione ANPI San Vitale 50, nel primo anniversario della scomparsa di Carlo Alberto Rambaldi

Sezione ANPI Galliera 100

Vinicio Guidi 80

Wanda Ugolini, partigiana della 7ª GAP, in ricordo del fratello Lorenzo, militante della squadra “Temporale”, sottoscrive euro 50

Giovanna Veronesi, 20

Generale (a r.) Gino Campanella 50

A sette anni dalla scomparsa di Luigi Arbizzani. avvenuta l'8 aprile 2004, i famigliari tutti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per Resistenza.

emozioni che aveva provato. Poi raccontava lo straordinario impegno per ricostruire un paese ridotto in macerie, e la passione messa per dare vita ad una democrazia vera, il sogno ed il lavoro di tutta una vita.

Gaetano ha chiesto che al suo funerale fosse celebrato in forma civile e che ci fossero le bandiere del PD e dell’ANPI. Voleva che ciò per cui aveva lottato una vita fosse con lui nell’ultimo viaggio, sognava un’Italia diversa e per cui era pronto a dare la vita.

Come compagni di sezione, a cui era iscritto credo che sia stato doveroso tributargli un saluto anche sul nostro importante giornale Resistenza e prommettergli che il nostro impegno per un’Italia migliore continuerà.

\* a nome della Sezione ANPI - Castenaso

## Ricordo del gappista Lorenzo Ugolini (“Naldi”)

**A**ppartenente alla squadra “Temporale” della 7ª Brigata GAP Garibaldi “Gianni”, Lorenzo Ugolini, fu tra i protagonisti del clamoroso attentato all’Hotel Baglioni di via Indipendenza, nel quale era insediato il Platzkommandantur tedesco nella fine estate 1944. L’azione partigiana si svolse in due tempi successivi e fu preceduta da un sopralluogo eseguito alcuni giorni prima all’interno dell’albergo per studiarne le modalità. Il compito fu affidato a Claudio De Fenu (“Gravelli”) ed a Lorenzo Ugolini (“Naldi”), il primo di 32 anni, di origine sarda (nativo di Nuoro), già capitano dei caristi; il suo compagno, 31 anni, bolognese, di mestiere operaio delle Ferrovie dello Stato.



I due, in divisa repubblicana, si presentarono alla reception con l’aria di essere latori di una richiesta di alloggio da parte di alti gradi. Per l’operazione (vedi Resistenza n. 1, febbraio 2010), fu decisa la sera del 29 settembre in cui il Comando tedesco della piazza militare di Bologna dava una festa. Sei partigiani della “Temporale”, dopo aver eliminato due militi di guardia all’ingresso portarono una cassa di tritolo presso il salone di intrattenimento e accesero la miccia, ma un difettoso funzionamento impedì l’esplosione. L’attacco venne ripetuto da lì a poco nella notte

> segue a pag. 26

# Contributi dei lettori a sostegno di *Resistenza*

> segue da pag. 25 - Ugolini

dell'8 ottobre, con successo. Due casse, per quasi un quintale di tritolo, vennero depositate accanto ad altrettanti pilastri del portico. Lo scoppio provocò il crollo delle arcate e del piano sovrastante dell'edificio.

Lorenzo Ugolini, che nel suo primo lavoro giovanile fu apprendista alla succursale FIAT sita, negli anni tra le due guerre, in via Riva Reno, entrò a far parte della 7ª GAP ascoltando un frequentatore del Bar Sport di via Duca D'Aosta (attualmente via Andrea Costa) angolo via Valeriani, a sua volta operaio elettricista. Era Nerio Nannetti, militante comunista, condannato per antifascismo a carcere e confino, organizzatore attivo della Resistenza. Perse poi la vita in una azione a fuoco contro soldati tedeschi il 3 ottobre 1944 a Ponte Samoggia (Anzola Emilia).

Lorenzo scelse come staffetta, nella stessa brigata, la sorella Wanda, all'epoca sartina ventiquattrenne (dopo la guerra operaia alla Weber, in seguito infermiera in un ambulatorio mutualistico).

## Luigi Arbizzani, dobbiamo a lui pagine di storia

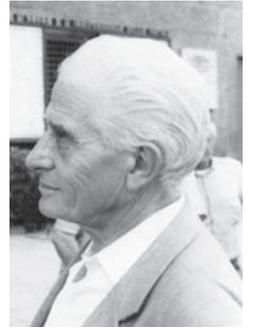
Luigi Arbizzani ("Oddone") (San Giorgio di Piano 1924 – Bologna 2004) ha onorato la Resistenza, la politica, il sindacato, la cultura. Disegnatore tecnico, servizio militare nel Genio, durante l'occupazione tedesca è stato partigiano nel Battaglione "Galliano e Renato Tampellini" della 2ª Brigata Garibaldi "Paolo" operante nella pianura centrale bolognese. E' di quel periodo la sua adesione al PCI.

A poche ore dalla liberazione, il 24 aprile 1945 durante l'attacco contro un reparto tedesco in ritirata, riportò una ferita che l'accompagnò per l'intera esistenza.

Nell'immediato dopoguerra è stato chiamato nel gruppo dirigente della Camera del Lavoro comunale, quindi in tempi successivi ha svolto attività al vertice della Federazione provinciale del PCI quale responsabile della

Commissione culturale e membro della segreteria federale, animatore del Circolo di cultura, del Centro di cultura popolare, presidente del Consorzio provinciale di pubblica lettura (la rete di biblioteche), direttore dell'Istituto storico Gramsci, tra i fautori dell'Archivio storico della CGIL a Bologna. Rigoroso, appassionato ricercatore di storia del Movimento operaio e contadino, ha scritto saggi, libri, opuscoli, creato mostre documentarie, ed è stato relatore in convegni specialistici.

Il suo nome è legato (coautore con Alessandro Albertazzi e Nazario Sauro Onofri) alla ideazione di cinque dei sei volumi del monumentale Dizionario biografico "Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo (1919-1945)" usciti tra l'aprile 1985 e il 2005. ■



## Un protagonista della crescita di Bologna

È stato presentato nella sala del Consiglio comunale in Palazzo d'Accursio il recentissimo volume di Ezio Antonioni (Editrice CLUEB Bologna, pagg. 204 euro 19), presenti ex amministratori, studiosi e numerosi cittadini (nella foto il frontespizio del volume).

Ezio Antonioni è consigliere comunale del Partito comunista italiano a Bologna dal 1965 al 1980, una lunga permanenza con il partito di maggioranza di governo della città che attraversa tre mandati amministrativi e

segue l'opera di tre sindaci, Giuseppe Dozza, Guido Fanti e Renato Zangheri. Nei quindici anni di attività consiliare partecipa a oltre settecento sedute intervenendo quasi duecento volte, sempre fedele alla sua formazione partigiana, dalla parte del mondo del lavoro, con un'attenzione speciale per le aziende municipalizzate e i servizi pubblici. Attraverso i suoi discorsi si può ripercorrere la storia politica della stagione in cui si è formato il mito amministrativo di Bologna. Lo sguardo privilegiato di Antonioni dalla sala del Consiglio comunale ci accompagna alla riscoperta di vicende e personaggi che hanno caratterizzato questi decenni.

Il libro è curato da Paola Furlan



## D'Agata, partigiano medico e scrittore



Lo scrittore Giuseppe D'Agata ("Pippo" per gli amici), è stato membro del Comitato direttivo dell'ANPI provinciale di Bologna e la sua presenza era

un'aggiunta di ricchezza alla nostra organizzazione di ex partigiani e di antifascisti. Purtroppo se ne è andato, all'età di 83 anni. La sua figura si staglia con prestigio nel panorama della cultura italiana. Egli è stato infatti lo scrittore, regista, dirigente RAI, critico letterario e d'arte e nello stesso tempo collezionista di opere di valenti pittori e cultore di musica jazz. Ricopriva la prestigiosa carica di presidente dell'Associazione italiana scrittori.

Il clima antifascista che egli aveva respirato in famiglia (il padre Giulio Nicola, tipografo a il Resto del Carlino era stato licenziato per essersi rifiutato di iscriversi al Fascio) l'avevano portato, quando nel 1944 la gioventù dovette compiere scelte decisive, ad entrare nella Resistenza. Studente diciassettenne abbandonò i banchi e divenne distributore di stampa clandestina, mettendo a disposizione del battaglione "Bonvicini" della Brigata Matteotti-Città la sua capacità di redigere opuscoli e manifestini.

Dopo la guerra, ripresi gli studi, si è laureato in Medicina, abbracciando la professione. Proprio in essa egli ha realizzato il capolavoro universalmente conosciuto, col titolo *Il medico della mutua* (secondo di quindici libri) da cui l'omonimo film magistralmente interpretato da Alberto Sordi. La prima sua opera fu di ambiente partigiano. *L'esercito di Scipione* e i successivi, in ordine di uscita, *Il circolo Otes*, *Primo il corpo*, *La cornetta d'argento*, *Quattro impiccati in Piazza del*

Popolo, *il dottore*, *Personaggi*, *Mother Rita*, *I giorni della speranza*, *Il merciaio di Cracovia*, *America oh kei*, *Memow*, *Il segno del comando*, *Il ritorno dei templari*, *I ragazzi del coprifuoco*, in quest'ultimo edito nel 2005 l'autore narra in prima persona gli anni cruciali da cui il titolo.

## La vita di Cruicchi tutta per la Pace

Con la mente e col cuore profondamente radicati nella sua Castiglione de' Pepoli,



Dante Cruicchi è stato in realtà una persona di vasti orizzonti, difatti il suo impegno di uomo di pace lo ha portato sotto i cieli del mondo. A salutarne le spoglie, anche una delegazione ANPI con labaro. Ed al suo "Dantino" come scherzando in terza persona amava auto nominarsi, se ne è andato sulla soglia dei 90 anni lasciando di se una profonda traccia. Di antifascista, di militante di sinistra (dal PCI alle sue successive evoluzioni), di sostenitore dei movimenti anticolonialisti.

Il suo dinamismo ha fatto sì che la capacità di ideare e realizzare lo richiedessero in diversi ruoli pubblici. Da esperto in comunicazione ha operato negli uffici stampa della Federazione comunista, della Federcoop (l'attuale Lega cooperativa), del Comune di Bologna e alla testa della Organizzazione Internazionale Giornalisti Democratici con sede a Praga. Ha sempre dato il meglio di se, con particolare rilevanza nei delicati gangli della pubblica amministrazione: consigliere ed assessore provinciale, consigliere comunale a San Benedetto Val di Sambro, sindaco di Marzabotto. Proprio dal ruolo di primo cittadino del paese martire ha dato vita ad un esteso rapporto, nel nome della pace, con colleghi di piccole comunità come

con capi di Stato, con lo stesso Papa Wojtyla. Forte il suo contributo alla creazione dell'Unione delle città martiri e con dedizione totale alla presidenza del Comitato per le onoranze alle vittime di Monte Sole, sempre con l'obiettivo di superare barriere ed unire le genti.

Dante Cruicchi già in età giovane aveva conosciuto, al pari di tanti castiglionesi, la durezza dell'espatrio politico in Francia e qui aveva collaborato nella rete di solidarietà a favore della lotta antifranchista in Spagna, poi con il maquis francese contro l'aggressione nazifascista.

Un cruccio gli era rimasto: non aver potuto ricalcare le orme del suo "maestro" Mariano Girotti, il fiero sindaco che dette filo da torcere allo squadristo fascista nei cantieri della Direttissima, ma valori e competenze di cui era ricco hanno imposto a "Dantino" di cimentarsi a vasto raggio.

## Se ne è andato Aroldo Tolomelli

Mentre andiamo in stampa apprendiamo che è venuto a



manca Aroldo Tolomelli un grande antifascista e partigiano, vice comandante delle Brigate SAP di Pianura. Nel dopoguerra è stato dirigente politico della federazione bolognese del PCI, ed ha ricoperto il ruolo di consigliere comunale e presidente della Federazione provinciale combattenti e reduci a Bologna ed in seguito di senatore della Repubblica per due legislature. Il nostro pensiero va ai suoi familiari ai quali ci uniamo nel ricordare "al fangein" (in dialetto bolognese "il bambino"), un indimenticabile compagno nelle battaglie passate ed in quelle dei giorni nostri.

In piazza Nettuno di Bologna a piè del grande quadro in cui sono raccolte le immagini dei Caduti, sono allineate formelle

che elencano l'articolazione delle brigate partigiane bolognesi; le successive quattordici contengono le riproduzioni fotografiche di aspetti salienti della Resistenza e dei giorni della liberazione.

Nell'ultima riga in basso, due tavole elencano le formazioni combattenti della provincia di Bologna e il numero dei partigiani: 14.425 di cui 2.212 donne; partigiani feriti 945; patrioti arrestati 6.543; fucilati per rappresaglia 2.350; morti nei lager nazisti 829; Medaglie d'Oro al Valor Militare 22; Medaglie d'Argento 40.

Il Sacrario è oggetto di attenzione da parte di comitive di turisti e scolaresche, nonché luogo basilare di celebrazioni patriottiche.

LE BRIGATE. 1<sup>a</sup> Garibaldi "Irma Bandiera"; 2<sup>a</sup> "Paolo"; 4<sup>a</sup> "Venturoli"; 5<sup>a</sup> "Bonvicini"; 6<sup>a</sup> autonoma "Giacomo"; 7<sup>a</sup> Garibaldi GAP "Gianni"; 8<sup>a</sup> GL "Masia"; 9<sup>a</sup> autonoma "Santa Justa"; 36<sup>a</sup> Garibaldi "Bianconcini"; 62<sup>a</sup> Garibaldi "Camicie Rosse"; 63<sup>a</sup> Garibaldi "Bolero"; 66<sup>a</sup> Garibaldi "Jacchia" (erroneamente scritta "Macchia"); "Matteotti" montagna; "Matteotti" città; "Giustizia e Libertà"; Autonoma "Stella Rossa"; 7<sup>a</sup> Garibaldi "Modena"; Divisione Garibaldi "Nannetti" nel Veneto; SAP Imola.

LA FOTOCRONACA.

25 luglio 1943, abbattimento simboli

# Il costo della libertà e della democrazia

del fascismo con cittadini esultanti.

Colonna di partigiani in montagna.

10 ottobre 1944, uno dei tredici partigiani massacrati a Casalecchio di Reno dalle SS tedesche.

Aprile 1945, partigiani bolognesi a Vittorio Veneto (Treviso) mentre scortano un generale tedesco e suoi ufficiali arresi alle forze della Resistenza.

21 Aprile 1945, corteo popolare in festa in Piazza Maggiore.

## Come iscriversi all'ANPI

"...il sottoscritto/la sottoscritta richiedente, pur non avendo partecipato personalmente alla lotta di Liberazione nazionale nel periodo storico compreso tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945 [...] condivide il patrimonio ideale, i valori e le finalità dell'ANPI e intende contribuire in qualità di Antifascista [...] con il proprio impegno concreto alla realizzazione e alla continuità nel tempo degli scopi associativi, con il fine di conservare, tutelare e diffondere la conoscenza delle vicende e dei valori che la Resistenza, con la lotta e l'impegno civile e democratico, ha consegnato alle nuove generazioni, come elemento fondante della Repubblica, della Costituzione e della Unione Europea e come patrimonio essenziale della memoria del Paese."

Per conoscere la sezione più vicina al proprio luogo di residenza, è possibile contattare il comitato provinciale direttamente venendo alla nostra sede (di mattina), oppure telefonando ai numeri: 051.235615 /051.231736

21 Aprile 1945, cittadini e patrioti a bordo di un camion FIAT 18 BL.

21 Aprile 1945, ancora partigiani su camion.

21 Aprile 1945,

carri armati alleati all'incrocio via Rizzoli-Indipendenza-Piazza Nettuno.

21 Aprile 1945, partigiani festeggiati da cittadini.

21 Aprile 1945, bersaglieri in via Rizzoli-Piazza Re Enzo.

25 Aprile 1945, sfilata all'altezza del Comune di partigiani con in testa i comandi del CUMER e del CLN regionale.

21 Aprile 1945 dal balcone del Comune il saluto ai cittadini in Piazza Maggiore del neo sindaco Giuseppe Dozza, del prefetto Gianguido Borghese entrambi nominati dal CLN regionale, del presidente del CLN Emilia-Romagna prof. Antonio Zoccoli. Sono esposte le bandiere italiana, statunitense, polacca, inglese.

24 Novembre 1946, il Presidente (provvisorio) della Repubblica Enrico De Nicola col sindaco Giuseppe Dozza sul sagrato di San Petronio mentre conferisce la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla città di Bologna, appuntata sul gonfalone.

25 Settembre 1949, il presidente della Repubblica Luigi Einaudi mentre appunta la Medaglia d'Oro al Valor Militare al Gonfalone comunale di Marzabotto.

### RESISTENZA

Organo dell'A.N.P.I. Provinciale di Bologna  
Via San Felice 25 - 40122 Bologna  
Tel. 051.231736 - Fax 051.235615  
info@anpi-anppia-bo.it  
www.anpi-anppia-bo.it

Direttore responsabile  
Ezio Antonioni

### Comitato di redazione

Remigio Barbieri (redattore),  
Ermenegildo Bugni (coordinatore),  
Paola Coltelli, Giancarlo Grazia, Massimo  
Meliconi, Lino Michelini, Nazario Sauro  
Onofri, Gabrio Salieri, Renato Sasdelli

Segretario di redazione  
Antonio Sciolino

### Con la collaborazione di Cooperativa Manifesta

Registrazione al Tribunale di Bologna  
n. 7331 del 9 maggio 2003  
Stampa: Tipografia Moderna s.r.l.  
Via dei Lapidari 1/2, 40129 Bologna  
Tel. 051.326518 - Fax 051.326689